

don Alessandro Giraudo

***la valutazione della perizia
da parte del giudice***

indicazioni ed esemplificazioni

RELAZIONE TENUTA IN OCCASIONE DEL
CONVEGNO DI STUDIO DEL
TRIBUNALE ECCLESIASTICO TRIVENETO
VENEZIA - ZELARINO
09 ottobre 2019



Pro manoscritto, ad uso degli Operatori del TERT.
A cura della Cancelleria del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto.
Venezia, ottobre 2019

INTRODUZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE

Mons. Adolfo Zambon^(*)

Ministri e operatori del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto,

Gentili Signore e Signori,

un cordiale benvenuto a tutti voi in questa giornata di studio che ci vede riuniti insieme per riflettere sul tema: «*La valutazione della perizia da parte del giudice. Indicazioni ed esemplificazioni*». Vista la peculiarità della questione partecipano a questo nostro incontro anche i periti del nostro Tribunale. La tematica odierna vuole porsi in continuità con quanto proposto durante l'incontro di studio di ottobre dello scorso anno («*Attenzioni peculiari nelle cause per incapacità qualora la parte convenuta non collabori*»), cercando di fornire alcune riflessioni sulla modalità e sui criteri con i quali i giudici leggono e valutano le perizie, sia d'ufficio sia private.

Ci aiuterà in questa riflessione don Alessandro Giraud, giudice del Tribunale ecclesiastico interdiocesano piemontese e cancelliere dell'arcidiocesi di Torino. Senza anticipare i contenuti della sua ricca proposta, la sua relazione sa unire in una visione d'insieme la normativa e la conseguente giurisprudenza e dottrina, con l'esperienza concreta di chi, per il suo ufficio nel Tribunale, è chiamato a valutare le perizie e a decidere la causa con il proprio voto nella terna giudicante. Lo ringrazio fin da ora per il suo contributo, che ritengo possa essere realmente utile a ciascuno di noi.

La scelta del tema, legata alle cause di incapacità, risente del significativo aumento nel corso degli anni della presentazione di libelli in cui si chiede la nullità del matrimonio per grave difetto di discrezione di giudizio (can. 1095 n. 2) e per incapacità di assumere le obbligazioni es-

(*) Vicario giudiziale del TER Triveneto.

senziali del matrimonio (can. 1095 n. 3), fermandoci volutamente ai motivi di nullità per causa psichica e senza entrare in altri possibili capi di nullità in cui è possibile ricorrere ad una perizia. Richiamando le statistiche dello scorso anno, nei 236 libelli introdotti sono stati presentati 518 capi di nullità; tra questi, 185 volte compare il can. 1095 n. 2 (il 35,7 %) e 165 volte il can. 1095 n. 3 (il 31,9 %). Nell'anno in corso, al 07 ottobre, sono stati introdotti 167 libelli, in cui sono stati presentati 352 capi di nullità; tra questi, 128 volte compare il can. 1095 n. 2 (il 36,4 %) e 106 volte il can. 1095 n. 3 (il 30,1 %). Ciò richiede da parte di tutti un maggiore impegno nel porre in dialogo scienze psicologiche e psichiatriche con la scienza e le categorie giuridico-canoniche. Tali dati suggeriscono un'ulteriore riflessione, che mi permetto di evidenziare: l'aumento delle cause per incapacità dipende certamente dalla fragilità (talvolta patologica) presente nelle persone che vivono nel nostro tempo e dipende anche dalla maggiore consapevolezza di come le dinamiche psichiche influiscono nella vita e nelle decisioni delle persone. Talvolta, tuttavia, mi sembra vi sia il rischio di dare per presupposta la presenza di un'incapacità in situazioni in cui invece la scelta per il matrimonio è stata solo superficiale o affrettata, oppure in cui nel corso degli anni di vita coniugale sono sorte delle difficoltà; tale presupposto talora non fa indagare a sufficienza l'eventuale presenza di altri motivi di nullità, oppure fa ritenere che la decisione e la vita coniugale richiedano una tale capacità deliberativo-critica e attuativa da limitare, di fatto, lo *ius connubii*. Credo siano considerazioni cui siamo tutti chiamati a prestare attenzione.

Colgo l'occasione di questo incontro per alcune comunicazioni, di solito fornite nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziale, ma che sono utili descrivendo il *work in progress* del Tribunale (non solo della cancelleria) in questo periodo. Circa le persone presenti nella cancelleria del Tribunale a Zelarino, abbiamo anzitutto un avvicendamento nel settore amministrativo. Ha concluso infatti la sua presenza Paolo Zamattio, da tutti voi conosciuto e apprezzato, essendo giunto alla pensione, e il suo posto viene preso da Cesare Bevilacqua, che già qualcuno di voi

ha incontrato e che stamattina abbiamo tutti potuto vedere. A Paolo il grazie di tutti noi e, da parte mia, un grazie per la disponibilità, la passione, il desiderio di svolgere bene il proprio servizio, che ho potuto sperimentare in questi anni. A Cesare l'augurio di un buon lavoro. Lo stesso augurio lo rivolgo a Giulio Vincoletto, che da un mese circa si è inserito nella cancelleria del Tribunale, per far fronte alle necessità lavorative presenti. Penso avremo modo di apprezzare -come per tutti- la sua competenza e cordialità.

Si sta poi procedendo con la revisione del *Regolamento* del Tribunale, revisione resasi necessaria a seguito della promulgazione delle nuove *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale*, in vigore dall'11 giugno 2018, dalle conseguenti *Determinazioni* del Consiglio Episcopale Permanente, oltre che dall'approvazione, sempre da parte dello stesso Consiglio Episcopale Permanente, di un modello di regolamento per l'organizzazione amministrativa dei tribunali interdiocesani. È un lavoro consistente, sia per recepire la nuova normativa, sia per adattarla alla peculiare organizzazione del nostro Tribunale, sia, infine, in previsione della semplificazione -dove possibile e nella misura in cui può essere attuabile- di alcuni aspetti della prassi del Tribunale.

Un altro aspetto lo si desume dal *Comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente* (nella sessione 23-25 settembre 2019); in esso si afferma che «la nuova impostazione [conseguente al m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus*] giunge a essere pienamente assunta, secondo criteri di prossimità, sinodalità, gratuità, articolazione dei Tribunali e procedure più celeri degli stessi processi». Si ritiene che, con tale affermazione, si indichi tra l'altro l'attuazione di tutte le determinazioni indicate all'art. 9 delle citate *Norme*. Appena note, verrà data opportuna comunicazione di tali *Determinazioni*.

Lascio ora la parola a don Alessandro Giraudo, ringraziandolo per il suo contributo, certamente utile per il nostro servizio nel Tribunale ecclesiastico.

VALUTAZIONE DELLA PERIZIA DA PARTE DEL GIUDICE INDICAZIONI ED ESEMPLIFICAZIONI

don Alessandro Girauda^()*

Inizio il mio intervento ringraziando mons. Adolfo Zambon per l'invito a questa giornata di studio e aggiornamento professionale che è stata per me occasione di interrogarmi su come svolgo il mio incarico di giudice e quali strumenti utilizzo nella valutazione delle perizie che incrocio abitualmente in un numero sempre maggiore di cause introdotte per uno dei capi di incapacità previsti dal can. 1095, soprattutto nei nn. 2 e 3.

Allo stesso tempo vorrei fin da ora scusarmi per tutto ciò che non troverete nella mia riflessione: sono ben consapevole dei miei limiti e di quanto con fatica riesca a continuare ad approfondire le questioni dottrinali e a curare il lavoro quotidiano.

Provo ad affrontare il tema rimanendo nell'orizzonte del nostro incontro, e cioè richiamando alcuni elementi che sono propri della valutazione della perizia e provando ad offrire qualche indicazione ed esemplificazione per tradurre in pratica i principi dottrinali e giurisprudenziali. Non ritorno sulle tante questioni annesse alla prova peritale e che costituiscono un'abbondante bibliografia che tutti ben conosciamo e a cui semplicemente rinvio come orizzonte in cui inserire le mie riflessioni¹.

(*) Giudice del TEI Piemontese.

¹Solo a modo di esempio, e rinviando alle bibliografia citata in queste varie pubblicazioni: cfr. M.J. ARROBA CONDE, *La prova peritale e le problematiche processualistiche*, in AA. VV., *L'incapacità di intendere e di volere nel diritto matrimoniale canonico (can. 1095 nn. 1-2)*, Città del Vaticano 2000, 383-410; P. BIANCHI, *Le perizie mediche e, in particolare, quelle riguardanti il can. 1095*, in H. FRANCESCHI – J. LLOBELL – M.A. ORTIZ (a cura di), *La nullità del matrimonio: temi processuali e sostantivi in occasione della "Dignitas Connubii"*, Roma 2005, 145-176; S. GHERRO, *Brevi*

Allo stesso tempo mi concentrerò sulla perizia richiesta nelle cause di nullità introdotte per uno dei capi di nullità del can. 1095, rinviando per analogia alle cause di *impotentia coeundi*. Come ben sappiamo, però, la perizia è uno degli strumenti di prova, per cui non si esclude che il giudice possa ricorrere all'opera di un perito anche in cause in cui siano presenti altri i capi di nullità. Pensiamo alla possibilità di una valutazione peritale per illuminare la personalità della parte che ha subito un *metus*, o per de-

annotazioni sui "periti" in genere (artt. 203-213), in P.A. BONNET – C. GULLO (a cura di), *Il giudizio matrimoniale dopo l'istruzione "Dignitas Connubii". Parte terza: la parte dinamica del processo*, Città del Vaticano 2008, 417-424; C. GULLO, *I Periti e le perizie (artt. 203-2013)*, in P.A. BONNET – C. GULLO (a cura di), *Il giudizio matrimoniale dopo l'istruzione "Dignitas Connubii"...*, cit., 425-440; P. GEFAELL, *Elaborazione e valutazione della perizia psichiatrica*, in H. FRANCESCHI – M.A. ORTIZ (a cura di), *Verità del consenso e capacità di auto donazione*, Roma 2009, 241-253; D. SALVATORI, *I criteri del giudice nell'assumere la perizia (psichiatrica/psicologica) all'interno del processo di nullità matrimoniale per vizi del consenso*, in J. KOWAL – J. LLOBELL (a cura di), *«Iustitia et Iudicium»*, vol. IV, Città del Vaticano 2010, 1881-1903; F. CATOZZELLA, *La Perizia quale mezzo di prova nelle Cause di incapacità matrimoniale*, in *Apollinaris* 86 (2013) 353-386; M.J. ARROBA CONDE, *La perizia e la sua ricognizione*, in AA. VV., *L'istruttoria nel processo di nullità matrimoniale*, Città del Vaticano 2014, 161-182; R. PALOMBI, *Il Giudice e la valutazione delle Perizie*, in *Apollinaris* 88 (2015) 59-111; A. ZAMBON, *La valutazione della perizia*, in H. FRANCESCHI – M.A. ORTIZ (a cura di), *Ius et matrimonium II*, Roma 2017, 279-308; C.M. CORNAGGIA, *La perizia nelle cause di nullità per incapacità psichica (can. 1095): i disturbi che più comunemente si riscontrano (anamnesi e lettura degli atti)*, in *Quaderni di diritto ecclesiale* 30 (2017) 235-245; P. BEFFA NEGRINI, *La perizia nelle cause di nullità per incapacità psichica (can. 1095): la metodologia e gli strumenti di indagine (esame psichico ed eventuali test psicodiagnostici)*, in *Quaderni di diritto ecclesiale* 30 (2017) 359-38; C. BARBIERI - V. GEPPONI - L. JANIRI - L. SANSALONE (a cura di), *Perizie e periti*, Città del Vaticano 2017; AA. VV., *L'incapacità consensuale tra innovazione normativa e progresso scientifico (can. 1095, Mitis Iudex e DSM-5)*, Città del Vaticano 2019.

Riprendo in questa relazione alcune delle questioni che ho affrontato con un taglio leggermente diverso in: A. GIRAUDO, *Profili probatori tra tradizione giurisprudenziale e innovazione normativa. La perizia e la valutazione della documentazione clinica*, in AA. VV., *Quaestiones selectae de re matrimoniali ac processuali*, Città del Vaticano 2018, 197-210.

lineare il fragile confine in un atteggiamento di superficialità tra una simulazione, di cui quell'atteggiamento può essere indizio della *causa simulandi proxima*, e il grave difetto di discrezione di giudizio.

Esistono anche le perizie tecniche per l'accertamento dell'autenticità e integrità di un'altra prova. In questo caso, si tratta di una prova che, come nella perizia delle cause di incapacità, non ha ovviamente per oggetto diretto la nullità, ma la possibilità di offrire al giudice uno strumento scientificamente certo per la valutazione delle prove presentate e ammesse in atti, così che la certezza morale a cui egli giungerà possa poggiare su fatti provati. Anche in questo caso, quindi, la perizia risponde alla logica del can. 1574, e sarà redatta a partire dalla specifica scienza e tecnica del perito. L'apertura esplicita, introdotta dal nuovo can. 1683 n. 2, sulla possibilità di produrre prove per *instrumenta* e non solo per *documenta*, e quindi di consentire la produzione di mezzi di prova conseguenti all'utilizzo di tecnologie digitali, se, da una parte, permette al processo di nullità di rimanere aderente alla vita delle persone e al modo in cui queste conservano i ricordi dei fatti accaduti, dall'altra parte non ci esime dall'attenzione che tali prove siano autentiche e integre: in tal senso, mi limito a richiamare tutte le cautele che sarebbero opportune nell'ammissione prima e poi nella valutazione di tali prove, e, di conseguenza, la possibilità di una perizia tecnica che possa offrire al giudice gli elementi necessari proprio per riuscire a valutare l'effettiva genuinità e consistenza della prova stessa².

Il breve accenno a queste altre modalità di perizie mi sembra che ci possa introdurre a quei criteri base su cui si regola sia la prova peritale sia la sua valutazione, come proverò ora a richiamare prima di vederne l'applicazione pratica nelle indicazioni ed esemplificazioni che mi sono state richieste.

² Cfr. A. GIRAUDDO, *Prove e nuove tecnologie nel processo canonico*, in AA. VV., *Matrimonio e processo: la sfida del progresso scientifico e tecnologico*, Città del Vaticano 2016, 273-294.

1. *La perizia quale strumento probatorio*

Dopo questa premessa, provo a richiamare sinteticamente quanto la tradizione giurisprudenziale, e la dottrina canonica, ci indicano sulla perizia in quanto strumento probatorio.

Come stabilisce il can. 1574, la perizia risponde ad una necessità prevista dal diritto o valutata dal giudice, ed è volta alla prova di un qualche fatto o al riconoscimento della vera natura di una cosa. Nelle cause di nullità, la necessità era già prevista dal can. 1680, precisata e richiamata, anche con le possibili eccezioni, dalla *declaratio* della Segnatura Apostolica del 16 giugno 1998³, e ora ribadita dal nuovo can. 1678 § 3 che ricalca sostanzialmente il canone precedente con la sola aggiunta del riferimento al difetto del consenso per «anomalia di natura psichica», espressione già presente in *Dignitas connubii*.

Allo stesso tempo, sappiamo bene che è assodato nella giurisprudenza e nella dottrina che il compito del perito sia quello di indicare, alla luce delle regole della propria scienza e competenza, l'esistenza di una psicopatologia o di una qualche anomalia di natura psichica nel nubente al tempo del matrimonio, e di precisarne origine, natura e gravità, oltre ad indicare una prognosi, per poi indagare quali conseguenze abbia avuto quella condizione psichica sulla comprensione del contenuto del matrimonio o sulla possibilità di viverne le obbligazioni. Non dobbiamo in tal senso dimenticare che non è l'anomalia psichica la causa della nullità, ma semmai quella condizione eventualmente accertata anche con lo strumento della perizia è l'origine dell'eventuale incapacità da dimostrare⁴.

Alla luce dei can. 1575, 1577 e 1581 richiamo rapidamente la distinzione tra le varie fattispecie di attività peritali:

³ Cfr. SUPREMUM SIGNATURAE APOSTOLICAE TRIBUNAL, *Quaesitum de usu periti in causis nullitatis matrimonii*, 16 iun. 1998, in *Periodica* 87 (1998) 619-622.

⁴ Cfr. sent. *coram* Defilippi, 23 apr. 2009, in RRTDSS, vol. CI, p. 65, n. 8.

a) la perizia vera e propria, disposta dal giudice, in cui il perito, da lui designato o su indicazione delle parti, ha accesso agli atti di causa e a tutti i documenti ivi contenuti; b) le relazioni predisposte da altri periti, presentate in allegato al libello o in altri momenti dell'istruttoria, che vengono dal giudice accettate e inserite negli atti istruttori; c) le relazioni o la semplice assistenza di periti designati dalle parti, approvati dal giudice, che possono esaminare gli atti di causa e assistere all'esecuzione della perizia d'ufficio, e la cui opera è di consulenza alla difesa della parte⁵.

Alla luce della citata *declaratio* della Segnatura Apostolica, richiamo ugualmente l'assodata distinzione tra il *votum* svolto dal perito, d'ufficio o di parte, sugli atti rispetto alla relazione peritale vera e propria confezionata dal perito tenendo presente sia l'incontro clinico con il periziando sia gli atti istruttori.

Infine, negli atti istruttori possiamo trovare altri documenti che non sono perizie ma che possono essere utili, e a volte indispensabili, all'accertamento della condizione delle parti.

In primo luogo, le cartelle cliniche confezionate dai medici curanti soprattutto in occasione di ricoveri, in cui si trova indicazione sulla condizione clinica del paziente a partire dalla diagnosi di un disturbo, dalle manifestazioni dei sintomi e della valutazione della sua gravità. La giurisprudenza ci ricorda come queste cartelle cliniche possano avere un valore superiore rispetto alle conclusioni di un perito d'ufficio, sia per il tempo dell'osservazione sia per la profondità dell'ispezione clinica⁶.

Ugualmente importanti sono le eventuali relazioni di psicoterapeuti o psichiatri che hanno svolto un percorso te-

⁵ Cfr. P. BIANCHI, *Le perizie mediche e, in particolare, quelle riguardanti il can. 1095*, in H. FRANCESCHI – J. LLOBELL – M.A. ORTIZ (a cura di), *La nullità del matrimonio...*, cit., 171-173; M.J. ARROBA CONDE, *La perizia e la sua ricognizione*, in AA. VV., *L'istruttoria nel processo di nullità matrimoniale*, cit., 174-179.

⁶ Cfr. sent. *coram* Defilippi, 23 apr. 2009, in RRTDSS, vol. CI, p. 66, n. 9.

rapeutico con una delle parti: pur non avendo tali percorsi una finalità processuale, da questo tipo di documenti si può dedurre sia la diagnosi iniziale della condizione clinica sia il decorso terapeutico⁷.

Ovviamente è utile ricordare che da tali documenti, siano essi le cartelle cliniche o le relazioni dei terapeuti, non emerge la nullità di quel matrimonio. Si può tuttavia acquisire prova della diagnosi di una specifica condizione clinica, attestata da uno specialista, di cui spesso si può ricostruire anche l'origine, i tempi di manifestazione, il percorso terapeutico proposto e le conseguenze sulla condizione del soggetto; mancano comunque altri elementi, quali l'eventuale influsso sulla capacità del soggetto, a meno che siano state osservate specifiche alterazioni dello stato di coscienza o della possibilità di conoscenza e adeguamento alla realtà. Nel percorso istruttorio risulta, allora, importante la valutazione tecnica della documentazione clinica svolta da un perito designato dal giudice, o la possibilità di approfondire in udienza le affermazioni e le conclusioni contenute nella relazione del terapeuta, così da raccogliere eventuali elementi rimasti in ombra o da allargare lo sguardo a valutazioni che possano rispondere alle tracce delle questioni indicate dall'art. 209 di *Dignitas connubii*.

Un ultimo tipo di documentazione consiste nelle perizie svolte in altri procedimenti giudiziari, specialmente in sede civile o penale, acquisite negli atti istruttori della causa di nullità. Penso che sia indubbio che anche questi documenti abbiano una finalità processuale diversa rispetto al percorso di dichiarazione di nullità matrimoniale, per cui in essi non si deve cercare la causa della nullità, ma si possono reperire informazioni utili sulla condizione clinica delle parti o di una di esse, che, unitamente agli altri elementi raccolti in atti, potranno contribuire alla formazione della necessaria certezza morale del giudice. Allo stesso tempo, sarà necessario leggere questi do-

⁷ Cfr. sent. *coram* Erlebach, 9 iun. 2006, in RRTDSS, vol. XCLVIII, p. 188, n. 25.

cumenti tenendo in conto i limiti prodotti dalla diversa finalità con cui sono stati confezionati. Per tale motivo sarà molto opportuna una lettura critica da parte del perito d'ufficio o privato che possa evidenziare ciò che può concorrere all'individuazione della personalità del periziando rispetto a quanto ne descriva solo una o più dimensioni.

2. *I criteri di valutazione della perizia*

Al di là delle differenze terminologiche, ciò che mi sembra acquisito nella dottrina è che tutte le perizie, in qualsiasi modo siano state svolte o disposte, vadano valutate non a partire dal pregiudizio di sospetto nel caso siano private o extragiudiziali o semplici *votum* sugli atti, ma alla luce dei criteri offerti dal codice e dalla giurisprudenza rotale.

In tal senso, la perizia risponde alla verifica del criterio soggettivo, cioè alla necessità di delineare il quadro clinico del soggetto al tempo delle nozze. Accanto a questo criterio, la prova si articola nel confronto con il criterio oggettivo, cioè l'insieme di quei fatti, provati in atti, che confermano la mancanza di capacità critica o di libertà interna, oppure offrono riscontro della violazione di qualcuno degli obblighi essenziali del matrimonio.

A sua volta, i due principi che regolano la valutazione della perizia da parte del giudice sono le due note espressioni, che semplicemente richiamo: l'espressione "*iudex peritus est peritorum*", che indica la necessità che il giudice argomenti la decisione di ammettere o respingere le conclusioni peritali, ma nel rispetto dell'altra espressione secondo cui "*peritis in arte credendum est*".

Tale valutazione critica, richiesta dal can. 1579 § 2, si dovrebbe articolare attorno a due verifiche che il giudice è chiamato a mettere in atto.

Da una parte, la verifica di quelli che si possono indicare come criteri "estrinseci", e cioè la preparazione scientifica del perito, richiamata dall'art. 205 § 1 di *Dignitas connu-*

bii, e la coerenza con l'antropologia cristiana come ricorda lo stesso art. 205 al § 2. Si tratta di criteri che dovrebbero dettare già la scelta del perito da parte del giudice, a cominciare dal fatto che detta scelta sia fatta in base alla specifica competenza utile alla valutazione di quel specifico caso. Anche l'approvazione nei singoli tribunali di albi o elenchi di periti ammessi, di cui si è potuto valutare sia l'abilitazione professionale, sia la qualificazione e la esperienza e la coerenza nella formazione con l'adesione all'antropologia cristiana, è un utilissimo strumento per rispondere ai criteri indicati dal citato art. 205 di *Dignitas connubii*. A mio parere, resta indispensabile la proposta di percorsi specifici per la formazione iniziale e permanente dei periti iscritti a questi albi o elenchi, così da attuare un dialogo costruttivo e continuo con il tribunale che consenta una sempre maggiore conoscenza delle persone e delle loro competenze, e un prezioso approfondimento delle problematiche, che essi incontrano nello svolgimento del loro compito e il giudice può riscontrare nella valutazione del loro lavoro.

Nella valutazione critica delle perizie il giudice deve, dall'altra parte, verificare anche i criteri "intrinseci", e cioè la correttezza logica e metodologica, come previsto dal can. 1578 § 2, e la coerenza delle valutazioni peritali con gli altri elementi raccolti in atti e i fatti così provati, come stabilisce il can. 1579 § 1.

Permettetemi ancora un rapido accenno ai quesiti che il giudice è chiamato a porre al perito. Mi sembra che la tradizione giurisprudenziale abbia suggerito e poi recepito le indicazioni dell'art. 209 di *Dignitas connubii*, come ci ricordano diverse sentenze rotali, mentre la dottrina continua a ricordare che la formulazione di quesiti specifici e aderenti al caso possa essere di aiuto sia all'opera del perito sia alla valutazione delle sue conclusioni. Ovviamente il giudice non dovrà cercare nella formulazione delle domande un riscontro alle proprie personali convinzioni, che non dovrebbero trasformare la fase istruttoria e la perizia in una pre-valutazione e pre-conclusione, ma semmai indicare al perito quali elementi siano maggior-

mente significativi o problematici tra quelli emersi in atti, così da domandare esplicitamente come possano essere valutati e considerati⁸.

Infine, ancora un richiamo sul *votum* sugli atti. Posto che l'oggetto del *votum* resta sempre la determinazione, a partire dagli elementi raccolti in atti, della condizione psichica del soggetto, e quindi la formulazione, almeno ipotetica, di una condizione psicopatologica, della sua origine e gravità al tempo delle nozze, e del suo influsso sul consenso, anche in questo caso questa relazione del perito non ha per oggetto la prova la nullità, ma la determinazione di quella eventuale causa psichica o grave anomalia che può essere il motivo dell'incapacità di uno o di entrambi i nubendi. Ancor più che nella perizia, il *votum* deve però argomentare le sue conclusioni indicando su quali fatti si basino e motivando quella specifica lettura dei fatti stessi, in quanto al perito viene a mancare un elemento essenziale della sua specifica arte, e cioè l'incontro con il soggetto e la raccolta di dati con attenzioni e modalità molto diverse da quelle che muovono il giudice nell'interrogatorio giudiziale.

Richiamati brevemente questi elementi, provo a mia volta ad addentrarmi in alcuni esempi, delineando rapidamente alcune fattispecie e riportando ampi passaggi di perizie o relazioni peritali, così da offrire con questi esempi un piccolo richiamo ad attenzioni e modalità concrete che il giudice deve tener presente nella valutazione delle perizie.

3. Relazioni previe di psicoterapeuti⁹

Spesso le relazioni che gli psicoterapeuti rilasciano su ri-

⁸ Cfr. F. CATOZZELLA, *La Perizia quale mezzo di prova nelle Cause di incapacità matrimoniale*, in *Apollinaris* 86 (2013) 362-371.

⁹ A partire da questo paragrafo, si citeranno diversi passaggi di relazioni peritali, conservando anche le modalità grafiche e le sottolineature utilizzate dai periti stessi.

chiesta dell'interessato si limitano all'indicazione del periodo della terapia, della condizione al momento in cui il percorso ha avuto inizio e le modalità con cui si è svolto, con la valutazione della situazione al termine del percorso. Più difficile è nel caso di psicoterapie l'indicazione di una diagnosi di partenza, perché spetterebbe solo a un clinico la diagnosi e classificazione di un disturbo. In alcuni casi si trova espresso riferimento alle vicende relazionali e matrimoniali, a volte anche con una valutazione sull'eventuale bontà della scelta delle nozze.

L'esempio che vi offro è di una psicoterapia intervenuta in conseguenza della crisi matrimoniale e della separazione. Si trattò di un periodo di psicoterapia durato per circa un anno e mezzo, con sedute settimanali all'inizio e poi quindicinali.

Troviamo nella relazione una prima indicazione sul percorso:

Durante questo percorso sono emerse e sono state affrontate le difficoltà di Cristiana relative alla costruzione non solo di una relazione di coppia paritaria e adulta, ma anche della sua stessa identità personale; pur non presentando una psicopatologia vera e propria, la paziente ha comunque dovuto affrontare alcuni nodi irrisolti relativi al proprio processo di individuazione e separazione dalla famiglia di origine, processo che si era bloccato ad uno stadio adolescenziale condizionando pesantemente le sue scelte matrimoniali.

Segue la descrizione della situazione iniziale, delle dinamiche familiari, della relazione della donna con il futuro marito, delle problematiche che ne conseguirono, delle conquiste nel percorso psicoterapeutico.

Si trova poi una valutazione sulle condizioni della donna al momento delle nozze:

Rispetto alle condizioni psicologiche in cui è maturata la decisione di sposarsi, penso di poter affermare che quelle di Cristiana erano caratterizzate da un atteggiamento di idealizzazione del rapporto e di negazione di quei fattori che compromettevano nei presupposti l'unione: il modo di intendere la vita e l'atteggiamento verso la trasgressione, cifra non trascurabile della personalità del futuro marito. Ha dovuto scontrarsi con dati di realtà forti e incontrovertibili per ammettere anche a se stessa che la persona che aveva accanto non era e non sarebbe mai diventata il marito da lei desiderato, con cui costruire il suo domani.

L'idealizzazione dell'altro, la genitorializzazione del rapporto e la fantasia onnipotente di poter cambiare il partner sono tre aspetti tipici dell'adolescenza che mi fanno affermare che la scelta matrimoniale è stata compiuta in una situazione di immaturità psicologica e affettiva.

Le conclusioni sono state sottoposte alla valutazione del perito d'ufficio, che le accolse e completò con ulteriori considerazioni:

Al tempo del matrimonio con il Sig. Paolo la condizione psicologica della perizianda, pur non essendo connotata da una struttura francamente patologica, era gravemente danneggiata da meccanismi di difesa primitivi come l'identificazione proiettiva, la negazione, l'idealizzazione, la razionalizzazione. Tale anomalia caratterizza un'immaturità psico-fisica da personalità infantile, che non consente una valutazione critica e consapevole delle responsabilità da assumere nella scelta matrimoniale.

Il perito evidenziò alcuni elementi a sostegno di questa valutazione:

Le cause di questa condizione e gli episodi che ne sono indizio e conseguenza sono rintracciabili nei seguenti punti:

Per quanto riguarda la parte attrice:

- *carezza di sostegno empatico nelle cure materne:*
 - *massimo investimento nel successo scolastico e sportivo nel considerarla la figlia prediletta;*
 - *eccessiva attenzione alla forma e intrusività materna nel commento sull'abbigliamento da lei ritenuto più consono per il fidanzato della sorella maggiore;*
 - *commento paterno sulla figlia maggiore che gli dava preoccupazioni perché meno rispondente alle sue attese.*
- *precoce adultizzazione nel conformarsi alle regole del collettivo sociale per rispondere alle alte aspettative familiari:*
 - *ha introiettato la meticolosità paterna e il conformismo materno nel rendersi precocemente autonoma e responsabile a scuola, in parrocchia, nello sport:*
- *tendenza alla razionalizzazione nel viverci come prolungamento della figura materna nella relazione con Paolo:*
 - *illusione di poter controllare Paolo nelle sue condotte trasgressive (raccomandazioni nelle serate che lui trascorreva con gli amici; as-*

sistere in disparte agli eccessi di Paolo nelle feste; aspro litigio fuori di una discoteca; nel viaggio di nozze attende ansiosa che Paolo rientri da una serata trascorsa con amici occasionali per un consumo sociale di marijuana; in una gita in barca con gli amici del giro di Paolo assiste impietrita ai loro eccessi nel consumo di sostanze eccitanti).

Ugualmente coerente con il quadro descritto è la conclusione circa l'influsso sulla facoltà critica e la capacità di porre una scelta libera e consapevole:

Tale condizione patologica, pur non essendo strutturale, ha danneggiato la facoltà critica e la capacità della sig.ra Cristiana nella libera e consapevole scelta del matrimonio. Il ricorso compulsivo alla razionalizzazione, all'idealizzazione per difendersi dalle pressioni inconscie, le ha impedito di esercitare la facoltà di giudizio di critica nella libera e consapevole scelta del matrimonio.

In questo caso, già nella relazione allegata al libello si trovavano significativi elementi emersi in un prolungato e strutturato percorso di psicoterapia. La perizia d'ufficio si è rivelata molto aderente ai fatti di causa, ribadendo la mancanza di una struttura psicopatologica, ma indicando le dinamiche di una condizione di anomalia psichica e le conseguenze che ne derivavano sulle modalità in cui ella affrontò la scelta matrimoniale.

4. Relazioni previe di periti abilitati presso il tribunale ecclesiastico

Spesso queste relazioni sono identificate come perizie extra-giudiziali o di parte. Tecnicamente non sono perizie, in quanto manca il confronto con gli atti istruttori. E una volta accolte in atti diventano giudiziali, pur essendo state elaborate prima del deposito del libello. Sono guardate con sospetto, perché il perito agisce su impulso e per interesse della parte, ma in realtà andrebbero valutate con gli stessi criteri con cui si accostano le perizie d'ufficio.

Provo a vedere con voi alcuni esempi.

Un primo esempio è di una perizia chiesta dall'attrice su entrambi i coniugi, anche se l'ex-marito non si presentò ai colloqui.

Le conclusioni erano indicate sulla situazione della coppia prima del matrimonio e dopo il matrimonio.

Situazione della coppia prima del matrimonio

Signora Margherita

*I dati emersi dalla somministrazione di tre test proiettivi (Rorschach, T.A.T., Wartegg e colloqui clinici) sono concordi nell'evidenziare nella signora l'assenza di patologie psichiatriche. Segnalano, però, una significativa immaturità affettiva. L'immaturità affettiva trova radici nell'ambiente psicologico nel quale Margherita è cresciuta ed ha strutturato il suo stile di vita. I fattori che determinano le caratteristiche personologiche di un soggetto sono il risultato di una interazione tra fattori genetici e quelli che provengono dall'ambiente familiare e sociale nel quale l'individuo è immerso. I genitori, ed in primis la madre, hanno educato Margherita al raggiungimento di obiettivi (studio-lavoro) ed al rispetto di regole rigide all'interno del nucleo familiare. Fino all'ingresso all'Università Margherita è stata tesa a non deludere le aspettative dei genitori. Tutto il mondo emotivo-affettivo è stato penalizzato. Non ha mai espresso i suoi bisogni affettivi e prima di conoscere Federico non ha avuto vere relazioni affettive. **La dinamica relazionale, caratterizzata da conflitti e da mediazioni, era sconosciuta a Margherita.***

*Margherita, prima del matrimonio, **non risulta in grado di comunicare le proprie emozioni ed esprimere empatia verso i bisogni altrui.** I dati dei test evidenziano che potenzialmente tali risorse erano presenti ma che lo stile educativo non ha permesso, a ciò che era in potenza di trasformarsi in atto.*

***Margherita, soggetto autocentrato ed immaturo, non possedeva gli strumenti psicologici per comprendere le caratteristiche psicologiche del signor Federico.** Ha utilizzato meccanismi inconsci di difesa (idealizzazione, razionalizzazione e negazione) per non interrogarsi sul compagno di vita che aveva scelto. Razionalmente aveva deciso che aveva l'età per sposarsi e Federico poteva essere l'uomo giusto perché non litigavano mai e stavano bene insieme. Federico le piaceva fisicamente, lo riteneva affascinante.*

Margherita non è stata in grado di rappresentarsi un corretto scenario di una vita di coppia e familiare inserito

nella quotidianità. Gli elementi, relativi alle caratteristiche personologiche di Federico, sono stati intuiti ma non sono stati analizzati con spirito critico e coscientizzati. La rappresentazione dello scenario è risultata idealizzata e lontana dalla sua concretezza e realtà. Federico non era finalizzato sugli obiettivi lavorativi e culturali. Margherita era invece tutta proiettata sul senso del dovere e sul successo lavorativo. Il periodo del fidanzamento è stato una lunga vacanza, praticamente la coppia ha interagito fuori dalla quotidianità e fuori dagli impegni di lavoro, familiari e sociali. È mancata a Margherita la capacità di discrezione di giudizio e di adeguata consapevolezza rispetto alla scelta matrimoniale.

Signor Federico

Dal racconto di Margherita, il signor Federico appare soggetto gravemente immaturo a livello affettivo e con la presenza di disturbi relativi all'umore. L'ambiente familiare sembra caratterizzato da disagio e da serie problematiche a livello di comunicazione interpersonale. La figura paterna, sempre dal racconto della signora Margherita, non è stata vissuta da Federico come punto di riferimento affettivo. Federico ha vissuto il padre come svalutante nei suoi confronti. Gli insuccessi scolastici, secondo Federico, avrebbero spinto il padre ad avere una relazione privilegiata con la figlia [...]. Federico sembra non aver introiettato il senso del dovere, sviluppando e conservando uno stile adolescenziale teso al soddisfacimento del principio del piacere (vacanze prive di impegni). Si è iscritto a varie facoltà universitarie senza conseguire una laurea. Il lavoro veniva al secondo posto rispetto al divertimento e quando si sentiva stanco non indugiava a mettersi in mutua.

Federico non aveva avuto, prima di conoscere Margherita, esperienze relazionali affettive significative.

Federico presentava sintomi di disturbo dell'umore già durante il fidanzamento. Sintomi che probabilmente anche Federico non aveva letto con spirito critico ed analitico.

Il padre di Federico aveva avuto una grave depressione dopo aver cessato l'attività lavorativa e si può correttamente ipotizzare una predisposizione genetica al disturbo.

Situazione della coppia dopo il matrimonio

La significativa immaturità di entrambi i coniugi non ha per-

*messo e non poteva permettere il funzionamento di una vita di coppia e di famiglia. Entrambi non sono stati in grado di cogliere, perché privi di strumenti psicologici, che scaturiscono dall'esperienza e dall'esperienziale, i bisogni una dell'altro. Non sono stati in grado di comunicare e di relazionarsi per la costruzione di un progetto condiviso, partendo dalle singole caratteristiche e bisogni. I conflitti che fanno parte di una vita di relazione di coppia e particolarmente presenti nella quotidianità, hanno trovato entrambi i soggetti impreparati ed incapaci di dar nome alle emozioni legate ai conflitti per poter gestire la complessità di una vita di coppia. Hanno provato, grazie alla decisione di Margherita, a farsi aiutare da un esperto del campo della mediazione familiare ma Federico, dopo alcuni incontri, ha messo in atto il suo stile di "fuga", decidendo di partire per le vacanze. Il progetto, condiviso prima del matrimonio, di avere dei figli, è stato abbandonato da Federico. **Federico non era in grado di assumersi la responsabilità della genitorialità.** Nonostante, infatti, le richieste della moglie, Federico ha smesso di avere rapporti sessuali con Margherita. L'essere costretto a vivere la quotidianità e il non avere possibilità di fuga ha incrementato il disagio psicologico di Federico tanto da richiedere l'intervento di uno psichiatra che gli ha diagnosticato una Depressione Maggiore e somministrato psicofarmaci. La situazione che si è creata a livello di dinamica di coppia era tale da non permettere sia per le rispettive immaturità affettive sia per la psicopatologia di Federico di essere coppia e di costruire una famiglia*

Anche in questo caso, manca la possibilità di diagnosticare un disturbo e si fa ricorso per l'attrice all'ampia categoria dell'immaturità affettiva. Sembra delinearci una sorta di automatismo tra la situazione familiare e le modalità relazionali della donna. L'impossibilità di comprendere le caratteristiche psicologiche del fidanzato non le permetteva di rappresentarsi un quadro della vita quotidiana con lui, ma il perito accentua soprattutto le diversità caratteriali e valoriali. Le dinamiche della vita matrimoniale sono descritte nella combinazione di due soggetti immaturi.

Le valutazioni del perito d'ufficio offrono un quadro coerente sia con quanto evidenziato nella relazione allegata

al libello sia con gli altri elementi che sono emersi nelle deposizioni della parte attrice e dei testi da lei indicati.

Nella personalità di Margherita all'esame obiettivo psichico non si ravvede una franca patologia psichiatrica, ma un funzionamento narcisistico per difetto di integrazione tra sfera affettiva e cognitiva. L'interrelazione dinamica tra le predisposizioni individuali e l'ambiente di nascita modellano il percorso evolutivo di ciascuno di noi. La madre di Margherita, dalle spiccate doti intellettuali e dalle alte aspettative nei confronti della figlia, ma poco rispecchiante i suoi bisogni emotivi, è stata fortemente idealizzata. Il padre è stato percepito come modello autorevole che incarnava ogni aspetto positivo del maschile. Margherita per dotarsi di potere e di forza nel raggiungere gli obiettivi prefissati dall'educazione genitoriale, non è riuscita a portare alla luce il suo vero Sé femminile, collegato alla sfera del sentimento. Il depotenziamento della sua energia femminile ha impresso una profonda ferita al suo Io in formazione, impedendole di comunicare con i suoi stati interiori e di intercettare in modo congruo quelli altrui. Le possibili fonti di conflitto sono state ignorate, privilegiando l'adattamento conformistico e formale. Sono riconoscibili dall'infanzia, fino al periodo della scelta matrimoniale, importanti tratti narcisistici per un sovrainvestimento nell'affermazione socio-professionale, favoriti dall'intelligenza pronta e dalle brillanti capacità organizzative, esecutive. La predominanza di meccanismi di difesa, quali: perfezionismo, idealizzazione, intellettualizzazione, rimozione, ha contribuito alla sua piena affermazione nel campo professionale, ma ha alimentato il senso grandioso di sé, l'esibizionismo di un'identità fragile. In momenti di particolare tensione ricorre all'arguzia, alla visione intellettuale degli aspetti curiosi e divertenti per consentirsi una via d'uscita dalla situazione conflittuale. Portata a proiettare nel partner controsessuale un proprio ideale, corrispondente al suo bisogno di gratificazione narcisistica, di negazione dei conflitti, di soddisfacimento edonistico, nella decisione di contrarre le nozze con Federico manca delle capacità critiche e di introspezione necessarie a riconoscere le reali caratteristiche del futuro coniuge e a concertare insieme a lui un progetto di vita di coppia che resista alla quotidianità. La capacità di giudizio e di critica nel contrarre liberamente la scelta matrimoniale è stata coartata dalla condizione disfunzionale e di immaturità che gravava sulla sua personalità.

Nelle risposte ai quesiti del giudice, il perito riprende quanto già indicato e lo articola nei modi seguenti:

2. Quale era la condizione psicologica della signora ai tempo del matrimonio? La parte era affetta da una particolare anomalia di natura psichica? Di quale natura e gravità?

La condizione psicologica della sig.ra Margherita, pur non essendo ascrivibile a franca patologia, al tempo del matrimonio era affetta da un disfunzionamento narcisistico e da impulsività adolescenziale nella sfera metacognitiva e decisionale. Il disagio psicologico ha influito negativamente sulla capacità di gestire la relazione sentimentale in modo realistico e personale.

3. Quali furono le cause di tale condizione? Quali episodi ne sono indizio o conseguenza?

La fragilità identitaria della sig.ra Margherita al tempo del matrimonio trae origine dalle criticità delle fasi di sviluppo infantile e adolescenziale. Esse sono state condizionate dal precoce adattamento alle alte aspettative genitoriali, che ha prodotto un deficit nell'immagine di sé in relazione agli altri, nel contattare la sfera emozionale, nel riconoscere e risolvere i conflitti interni ed esterni. La massima attenzione posta dalle figure genitoriali verso l'applicazione negli studi e rivolta al controllo e all'efficacia nel raggiungimento degli obiettivi, ha inibito le potenzialità nella comunicazione e nell'espressione dei contenuti inconsci, emozionali. Tra gli episodi che ne sono indizio o conseguenza si elencano i seguenti:

- alla morte del padre, idealizzato come detentore di forza, saggezza, ottimismo e apertura verso il mondo, non riesce ad elaborare il lutto attraverso un'adeguata interiorizzazione della figura parentale e quindi reagisce al vuoto interiore volgendosi alla ricerca di soddisfazioni e di benessere esteriori nella relazione sentimentale con il sig. Federico. Alla delusione dei familiari per la scelta considerata inadatta oppone una reazione adolescenziale, ribellandosi ai condizionamenti familiari: [seguono ampie citazioni dagli atti e dai colloqui peritali]

- mancanza di comunicazione empatica con il futuro coniuge e nelle relazioni interpersonali in generale: [seguono ampie citazioni dagli atti e dai colloqui peritali]

- minimizzazione del disagio di Federico nei rapporti con i genitori e con la sorella, che aveva ottenuto più considerazione dal padre per la sua riuscita professionale di giornalista.

- limitata e approssimativa considerazione degli sbalzi di umore di Federico già durante il fidanzamento: [seguono ampie citazioni dagli atti e dai colloqui peritali]

- relazione empatica deficitaria per mancanza di un reale scambio comunicativo circa il modo di raffigurarsi la vita coniugale: [seguono ampie citazioni dagli atti e dai colloqui peritali]

4. Quale influsso ebbe tale condizione, o eventuale anomalia sulla facoltà critica e sulla capacità della signora nella libera e consapevole scelta del matrimonio?

Tale condizione di immaturità affettiva, di distacco emotivo, ha influito e condizionato in modo grave la facoltà di giudizio di critica e l'espressione della libera e consapevole scelta del matrimonio della sig.ra Margherita, non consentendole di comprendere e valutare correttamente l'impegno di condivisione dei diritti e doveri del legame coniugale, di sostegno reciproco nel divenire quotidiano.

Per quanto riguarda il convenuto, il perito d'ufficio così rilevava a partire dagli elementi in atti:

I dati anamnestici sono stati ottenuti tramite lo studio degli atti e dei colloqui con la parte attrice. Si evince che il mancato rispecchiamento delle figure genitoriali e la grave depressione paterna hanno indotto in Federico una predisposizione insidiosa e larvata al rifuggire dagli impegni routinari dell'esistenza. Lo stile di vita edonistico condotto prima del matrimonio con Margherita ha concorso ad una struttura difensiva di negazione del vuoto emotivo interiore. La scelta del matrimonio con Margherita non è stata consapevole e libera ed è stata assunta senza coinvolgimento reale nel rapporto interpersonale per immaturità affettiva e relazionale nell'assumere una decisione così determinante nella sfera dell'esistenza. Risponde ad un modello di comportamento autoreferenziale, adolescenziale, che non tiene in considerazione i bisogni dell'Altro. Il funzionamento egocentrico compromette la capacità di giudizio, impedendo la realizzazione di un'intimità di vita coniugale. Durante i quattro anni e mezzo di matrimonio i tratti depressivi si sono cronicizzati fino ad assumere forme di gravi somatizzazioni, incapsulando sentimenti infantili di capricciosità, rabbia e aggressività nel rifiuto di rispondere alle esigenze affettive e relazionali della moglie. Si è determinato in lui, con l'inibizione dell'espressione degli affetti, uno stato penoso di apatia e autocommiserazione, che ha gravato sul legame coniugale, già artificioso, fino a distruggerlo. Nell'incapacità a condividere e sostenere l'impegno di vita quotidiano di coppia Federico si è rivelato soggetto gravemente immaturo e incapace di cambiamento, di porre rimedio alle incongruità dei suoi comportamenti, di dare adeguato sostegno ai bisogni della moglie. Fin dall'inizio del matrimonio erano presenti oscillazioni dell'umore tra euforia, eccessi di disponibilità e indolenza, apatia. La disregolazione affettiva, che nel tempo ha assunto una forma sempre più ingravescente nel corso della vita coniugale, ha richiesto la cura psichiatrica con l'assunzione di farmaci, in seguito da lui sospesa, senza avvertire la moglie. La fragile struttura dell'io non ha retto dinanzi alle inevitabili difficoltà della vita coniugale, che hanno finito per rappresentare per lui una minaccia insormontabile, di fronte a cui ha indietreggiato spaventato come un bambino. La manifestazione di sintomi da Disturbo depressivo mag-

giore con grave perdita di energia, comparsa di idee suicidarie, di fobie, di distorsioni cognitive con marcato egocentrismo e visione irrealistica e negativa della vita spezza infine un'unione di coppia fondata sull'effimero. È mancata la capacità di assumere realisticamente con minima capacità di giudizio di critica il progetto matrimoniale con la significativa compromissione della vita di relazione di coppia, che si è conclusa con il divorzio. Il rendersi irreperibile ai fini della causa conferma la sua tendenza a rifuggire dall'assumersi più mature responsabilità.

Come si vede, gran parte dei elementi attingono al vissuto del tempo del matrimonio, e pochi sono quelli che hanno radici nel passato, abbastanza nebuloso, di quell'uomo. Ugualmente il perito concludeva nelle risposte ai quesiti posti dal giudice:

5. Quale poteva essere la condizione psicologica del sig. Federico al tempo del matrimonio? La parte era affetta da una particolare anomalia di natura psichica? Di quale natura e gravità? Nell'impossibilità di contattarlo, quali indicazioni sulla sua condizione emergono dagli elementi raccolti nelle deposizioni in atti?

Il sig. Federico al tempo del matrimonio manifestava dei sintomi di evitamento del coinvolgimento interpersonale, di una disregolazione del funzionamento emotivo con rapidi cicli di oscillazioni del livello di arousal, ascrivibili al disturbo dell'umore di tipo depressivo.

6. Quali furono le cause di tale condizione? Quali episodi ne sono indizio o conseguenza?

Le cause di questa condizione sono i sentimenti di inadeguatezza e di depersonalizzazione derivanti dalla mancanza del necessario soddisfacimento dei suoi bisogni primari di sostegno empatico da parte dei genitori nel fornirgli calore, sicurezza, fiducia, protezione. La depressione paterna, il timore del rifiuto e dell'abbandono del genitore giudicante, l'atteggiamento eccessivamente permissivo della madre, la forte rivalità fraterna hanno amplificato la predisposizione all'instabilità emotiva nella successiva evoluzione. Gli episodi che ne sono indizio e conseguenza sono principalmente così elencati:

- Scarsa resistenza alle frustrazioni e alle situazioni di routine: abbandono del proposito di continuare gli studi universitari; scelta di un lavoro legato alla periodicità stagionale, in cui esibire condotte volte alla ricerca di soddisfazione immediata.

- Fasi di esaltazione e di abbattimento della condotta: [citazione di un passaggio degli atti]

- *Il rapporto con Margherita mancava di sufficiente condivisione ancor prima del matrimonio: [citazione di un passaggio degli atti]*

- *Nella settimana bianca in [...] con i familiari di Margherita non tollerava la vicinanza con loro: [citazione di un passaggio degli atti]*

7. Quale influsso ebbe tale condizione, o eventuale anomalia, sulla facoltà critica e sulla capacità del signor Federico nella libera e consapevole scelta del matrimonio?

L'influsso della condizione di deficit di empatia per elevato egocentrismo ha provocato un crescente disagio psichico nel regolare le emozioni e reggere alle frustrazioni che hanno gravemente limitato la facoltà di giudizio di critica del sig. Federico nella libera e consapevole scelta del matrimonio.

8. Questa condizione, o eventuale anomalia, avrebbe provocato nel signor Federico gravi difficoltà, o anche l'impossibilità di compiere qualcuno degli obblighi matrimoniali? Quali? Per quali motivi? (il Perito specifichi gli episodi e gli aspetti della vita coniugale che motivano questa sua risposta).

Tale compromissione psicopatologica dell'umore ha provocato nel sig. Federico l'impossibilità di compiere gli obblighi matrimoniali, tra cui si indicano:

- *incapacità a preoccuparsi delle esigenze di sostegno empatico della moglie: [citazione di un passaggio degli atti],*

- *disagio nei rapporti con la famiglia allargata e nella cerchia sociale di riferimento: [citazione di un passaggio degli atti];*

- *incapacità a reggere i conflitti emozionali ritirandosi dalla comunicazione con la moglie come avvenuto nell'episodio della cena che Margherita aveva preparato per lui con grande cura;*

- *manca di sostegno morale dinanzi allo stato di prostrazione della moglie, costretta a letto per un mese per le vertigini e gli attacchi di panico;*

- *incapacità di regolare congruamente i suoi stati affettivi, come si evince dall'episodio della sua inspiegabile melanconia una volta realizzato il trasloco nella nuova residenza coniugale;*

- *indifferenza verso le richieste emotive della moglie espresse nel percorso di terapia della coppia come si evince dalla decisione, comunicata per telefono, di partire per [...] il giorno precedente al compleanno di lei, senza alcun preavviso, causando l'interruzione del percorso di sostegno;*

- *interruzione della terapia psicofarmacologica per decisione unilaterale, nascosta alla moglie;*

- rifiuto dei rapporti sessuali, già da tempo appiattiti e rarefatti, per l'incapacità di condividere con la moglie l'intimità, avvertita come minacciosa e il progetto di generare un figlio;
- rifugio nell'ipocondria, nella patologia melanconica ricorrente con propositi anticonservativi, fobie, sintomi psicosomatici importanti e isolamento affettivo.

Come si vede, pur facendo riferimento ad episodi presenti in atti, le conclusioni del perito circa l'impossibilità del convenuto ad assumersi gli obblighi matrimoniali generalizzano momenti posti anche in epoche e frangenti diversi della pur breve vita di quella coppia, dando valore non a episodi o atteggiamenti ripetuti, ma a singoli avvenimenti.

Un secondo esempio, molto più sintetico, si limita alla valutazione del confronto tra le conclusioni diagnostiche di una relazione allegata al libello, svolta da un perito iscritto all'albo del tribunale, e le considerazioni del perito d'ufficio:

6. Il Perito condivide le valutazioni e conclusioni della dott.ssa [...]?

Concordo pienamente con le valutazioni della dott.ssa [...] sulla persona della signora Sabrina. Convengo infatti con la sua descrizione di una condizione, al momento delle nozze, di: "significativa debolezza dell'io"; "grave e patologica immaturità affettiva"; "scarsa fiducia in sé"; legame "dipendente e infantile al fidanzato" (v. atti pag. 61). Condivido anche l'affermazione della collega rispetto al fatto che la periziata "si era progressivamente isolata e chiusa"; "era gravemente dipendente dalla propria madre, con cui aveva una relazione invischiata e confusa"; "utilizzava meccanismi difensivi [...] che condizionavano la sua lettura della realtà"; "non era in contatto con la parte più autentica di sé, non riconosceva i propri bisogni profondi e le sue vere aspirazioni, non era sufficientemente consapevole di sé, della propria individualità; della propria identità di donna e del proprio valore", "non era in grado di affermare se stessa di fronte all'altro, era facilmente condizionabile e influenzabile, tendeva a fidarsi dell'altro che di se stessa, non era in grado di farsi rispettare" (v. atti pag. 61-62)

A mio parere poi, questi sintomi soddisfano i criteri diagnostici del DSM-5 per il Disturbo Dipendente di Personalità. Vi sono inoltre gli elementi per la diagnosi di Alessitimia.

Ne consegue che le conclusioni sulla persona della periziata, a cui perveniamo, la dott.ssa [...] ed io, pur seguendo orientamenti teorici e terapeutici diversi (rispettivamente Psicodinamico e Cognitivista/Costruttivista) siano le medesime rispetto alla mancata autodeterminazione nella scelta matrimoniale da parte della signora Sabrina.

Aggiungo che a parere del Perito scrivente, vi sono anche elementi che spiegano l'impossibilità da parte della periziata, al momento delle nozze, di compiere alcuni degli obblighi matrimoniali (v. risposta Quesito 5).

In questo caso sono richiamati i passaggi della relazione previa che il perito d'ufficio condivide, e le diverse valutazioni che questi ha fatto rispetto alla determinazione della patologia di cui soffriva la parte attrice. In queste situazioni il giudice è aiutato sia a considerare lo sguardo differente tra le due scuole di formazioni dei periti intervenuti, sia gli elementi che sono indicati come coerenti e le valutazioni messe in atto dal perito d'ufficio in base a quanto emergeva già nella relazione previa.

Un terzo esempio è quello di una causa dove la parte attrice presenta in allegato al libello una relazione previa preparata ancora da un perito iscritto all'albo del tribunale.

Le sue considerazioni conclusive, dopo cinque incontri e l'applicazione di un test di personalità, il MMPI-2-RF, furono le seguenti:

Sulle condizioni psichiche e psicologiche e sulla struttura di personalità del signor Michele si possono sottolineare i seguenti aspetti, che possono essere ricondotti a tratti di disturbo narcisistico di personalità.

In riferimento all'epoca delle nozze, il signor Michele manifestava:

1. immaturità e fragilità. Intendo qui per immaturità quella situazione: "propria dell'adulto in cui persistono qualità psichiche caratteristiche del bambino o dell'adolescente. Essa è segnata dalla presenza di un radicato egocentrismo che ostacola le relazioni interpersonali coniugali, anche se non mancano superficiali manifestazioni affettive. Spesso si riscontra una dipendenza, una fissazione emotiva eccessiva alla madre, al padre o ad altre figure autorevoli" (G. Zuanazzi, Psicologia e psichiatria nelle cause matrimoniali canoniche, LEV). Tutto questo è evidenziabile da:

- *modalità adesive di condotta e conformismo rispetto a modelli esteriori assunti come riferimenti, piuttosto che autentica e piena espressione e realizzazione di sé*
- *bisogno di riferimento, sicurezza e guida (il padre viene ricercato e in lui si identifica nonostante i comportamenti violenti)*
- *difficoltà ad entrare in contatto con il proprio mondo interiore, a riconoscere, accettare ed esprimere i propri vissuti più intensi e le dinamiche conflittuali*
- *modalità adesiva anche nella presa di decisioni*
- *ipercontrollo difensivo sul proprio mondo pulsionale altrimenti difficilmente gestibile*
- *difficoltà nella risoluzione costruttiva dei problemi relazionali; tendenza all'evitamento del conflitto*
- *bisogno di mantenere un'immagine positiva di sé. Questo aspetto è connesso con quanto ancora osservato dal prof. Zuanazzi: "Talvolta si osserva anche uno stato di insicurezza con i relativi meccanismi di difesa, i dubbi e l'esitazione nel prendere decisioni importanti la ricerca di appoggio e approvazione" (op.cit.)*
- *utilizzo di meccanismi di scissione e lettura della realtà in termini estremi e dicotomici*

2. difficoltà a livello relazionale, in particolare:

- *difficoltà a porsi in modo autentico di fronte all'altro, esprimendosi e comprendendo esigenze e bisogni dell'altra persona*
- *difficoltà nel dialogo e nella comunicazione intima profonda*
- *tratti di dipendenza dalle figure genitoriali*

Occorre tenere presente che: "L'immaturità affettiva, se non interferisce con l'intelligenza strettamente intesa e non obbligatoriamente ostacola le attitudini professionali, limita, in alcune aree dell'esistenza, le capacità di critica e di giudizio (l'essere saggi) e non fornisce l'adeguato supporto alla volontà" (op.cit)

L'esperienza vissuta ha certamente lasciato il segno e ha prodotto dei cambiamenti. Allo stato attuale, rispetto all'epoca delle nozze, il signor Michele ha maggiore consapevolezza di sé e delle proprie responsabilità, mette in atto atteggiamenti e comportamenti diversi nella relazione con la signora Giulia, ricorre in minor misura alla fuga e all'evitamento. Permangono aspetti di fragilità e modalità di funzionamento, almeno in alcuni ambiti, ancora problematici.

[...]

CONCLUSIONI

Al momento della celebrazione delle nozze il signor Michele manifestava una immaturità affettiva caratterizzata da aspetti di fragilità e modalità di funzionamento non adeguate (che da un punto di vista strettamente clinico sono tratti di un disturbo narcisistico di personalità).

Il signor Michele metteva in atto, in modo inconsapevole, modalità adesive di condotta, conformismo, rispetto a quanto le persone si attendevano da lui: da subito è stato trattato da adulto e lui ha interpretato il ruolo dell'adulto. Questo per certi versi ha rappresentato un riferimento, una sicurezza, una sorta di guida. Il signor Michele si è ben presto identificato con queste richieste implicite; era però carente l'interiorizzazione autentica e personale delle esperienze che stava vivendo.

La giovane età e l'immaturità, meglio dettagliata nelle pagine precedenti, in particolare l'adesione passiva a modelli comportamentali mai autenticamente interiorizzati, hanno impedito una scelta che fosse consapevole.

Per quanto attiene l'aspetto volitivo ritengo che la capacità di autodeterminarsi fosse limitata in modo determinante: la priorità era quella di mantenere il ruolo e l'immagine del bravo ragazzo, anche di fronte ai dubbi sulla scelta del matrimonio.

A fronte delle difficoltà emotive, di presa di contatto con le proprie emozioni e quelle dell'altro, non possiamo che osservare l'incapacità di cogliere e accogliere esigenze, bisogni, stati d'animo del partner e quindi l'impossibilità ad orientare la propria quotidianità della vita matrimoniale al bene del partner e della coppia.

Il perito identifica tratti di un disturbo narcisistico di personalità, evidenziando da un lato l'immaturità (intesa con le categorie del prof. Zuanazzi) e fragilità, e dall'altro la difficoltà nelle relazioni, delineando conseguenze che avrebbero intaccato sia la capacità critica sia la dimensione della volontà, e accennando ad una impossibilità a orientarsi verso il bene del partner e della coppia. Quest'ultimo tratto, molto sintetico, non risponde ovviamente all'incapacità di assumere, che pure fu chiesta dal patrono e concordata nel dubbio di causa.

Dopo la pubblicazione degli atti, il patrono fece istanza affinché il perito completasse le sue valutazioni accedendo agli atti. Fu ammessa l'istanza: il perito decise di in-

contrare in un ulteriore colloquio la parte attrice, e la sua breve relazione finale richiamava in modo puntuale alcuni elementi emersi nelle deposizioni in atti. Le conclusioni del perito si rifanno a questi elementi:

Il signor Michele ha vissuto l'infanzia e gli anni dell'adolescenza in un clima di tensione, con il padre aggressivo e violento, la madre marginale e due fratelli sui quali è stato precocemente responsabilizzato.

Dalle deposizioni è emerso un quadro della figura paterna più grave rispetto a quello che avevo colto: viene addirittura raccontato che sono state picchiate zia e nonna materne. Michele ha fatto esperienza diretta (nel senso che avvenivano nel suo campo percettivo) di una forma di maltrattamento compiuto tramite atti di violenza fisica sulla madre e su altre figure significative. Questo ha comportato effetti a livello emotivo e relazionale.

Nelle dinamiche della sua famiglia Michele è stato esposto a modelli educativi confusivi che possono anche coinvolgere la sfera dei principi etici. Michele però è cresciuto, forte anche del sostegno della famiglia degli zii, sapendo riconoscere ciò che è bene e ciò che è male ed ha sviluppato un senso di giustizia che ha orientato il suo comportamento verso gli altri.

A parte questo accenno sulla violenza alla quale ha assistito il signor Michele, che ho compreso dagli atti essere più significativa di quanto emerso nel corso della consulenza previa, non mi rimane che richiamare e confermare le osservazioni alle quali ero giunta nella relazione previa, in merito ai tratti di disturbo narcisistico, all'immaturità e alle difficoltà relazionali.

CONCLUSIONI

La storia della relazione tra Michele e Sara evidenzia immediatamente che all'epoca delle nozze il signor Michele non aveva la maturità sufficiente ad essere consapevole di quello che stava facendo e della portata della scelta nuziale. Ha sposato una ragazza, dopo essersi conosciuti quando entrambi erano molto giovani, senza aver avuto altre esperienze relazionali significative, senza un progetto comune, ma trascinati dagli eventi.

I fatti significativi (l'importanza che ha rivestito l'aver avuto rapporti sessuali, l'acquisto dell'appartamento da parte del padre di Sara, le aspettative in direzione delle nozze...), ma soprattutto i tratti salienti della personalità di Michele (immaturità, fragilità, investimento narcisistico sul proprio ruolo...) sono tutti confermati dagli atti.

Per tutto questo non posso che riprendere e confermare con maggior fondamento, le conclusioni della relazione previa e pertanto ri-

tengo che l'immatùrità ben dettagliata in relazione previa ha impedito una scelta consapevole. Ritengo inoltre che la capacità di autodefinizione fosse limitata in modo determinante. Confermo anche l'impossibilità di assolvere al dovere di orientamento verso il bene del coniuge e della coppia.

Nella valutazione delle conclusioni peritali, già il difensore del vincolo evidenziò come l'attore fosse stato sempre persona responsabile e non ci fossero in atti elementi che potessero indicare l'assenza di libertà dinanzi alla scelta coniugale. Allo stesso tempo, il difensore evidenziò la mancanza di riscontri nella vita coniugale di comportamenti gravemente anomali da parte dell'attore che potessero far pensare all'effettiva incapacità di assumere quel minimo che la norma canonica riconosce come indispensabile. I giudici sottolinearono, inoltre, che l'apporto peritale non offriva dei fatti e degli elementi raccolti in atti una lettura tale da delineare una condizione strutturalmente patologica dell'attore, pur indicando fragilità e aspetti problematici, che oltretutto erano stati riletti con tutta la distanza di tempo che rende oggi l'attore una persona diversa da quella che egli descrive all'epoca: il matrimonio era stato celebrato nel 1984...

La pronuncia in questo caso fu negativa.

5. Perizie in ordine al grave difetto di discrezione di giudizio

Provo a porre ora la mia attenzione sulle relazioni peritali che hanno per oggetto il grave difetto di discrezione di giudizio. Gli esempi ci possono aiutare ad inquadrare ulteriori attenzioni da tener presenti nella valutazione delle conclusioni dei periti rispetto a questo specifico capi di nullità.

Nel primo esempio la perizia è stata svolta su entrambe le parti, Manuela e Francesco.

Per la parte attrice viene delineato il seguente quadro clinico:

Fin da ragazzina la signora Manuela presenta un'emotività caratterizzata da forte suggestionabilità e inquietudine che si esprime in particolar modo nei momenti di passaggio esistenziale. Il menarca diviene motivo di sofferenza ed ella andrà a fare alcuni colloqui con un neuropsichiatra. La pillola, data in giovane età a scopo terapeutico, diviene per lei motivo di vergogna ed ella si trova incapace di comunicare il suo stato d'animo in famiglia. A venticinque anni sente il bisogno di mettere ordine nella sua vita e fa alcune sedute di orientamento.

In seguito; in ambito professionale, fa un percorso psicologico e poi incomincia una psicoterapia con la Dottoressa [...] che conosce in ambito lavorativo.

Sembra che per la parte attrice sia sempre stato molto difficile riuscire a esternare i suoi desideri e le sue paure.

Attualmente sta svolgendo una psicoterapia con il Dottor [...].

Dall'analisi degli Atti e dai colloqui si è notato quanto segue:

La perizianda si è adattata al modello familiare in maniera alquanto stereotipata, proponendo a se stessa un modello che non poteva non passare dalla sofferenza perché davanti a sé ha sempre posto il bisogno di compiacere gli altri, in un processo psichico in cui i meccanismi di difesa sono divenuti rigidi e poco adattivi.

Quando ha incominciato ad affacciarsi al mondo esterno ella ha cercato comunque un ambiente che fosse il più possibile rassicurante e protettivo. [...]

Quando la signora si trova in un ambiente nuovo, ella non riesce ad adattarsi se non fantasticando che l'uomo che ha incontrato sia "un principe azzurro", capace di realizzare i suoi sogni. Ella ha infatti compreso, durante il percorso di discernimento ad Assisi, di non avere la vocazione religiosa e, per tale motivo, avverte la fretta di realizzare la vocazione matrimoniale. Le nozze vengono quindi "decise" non tanto per vivere con l'uomo che ama e con il quale vuole costruire una famiglia, ma perché sono la via necessaria per realizzare un progetto di vita cristiana. La Fede, vissuta in maniera profonda, l'ha certamente sostenuta in tanti momenti della sua vita, ma le guide spirituali che ella ha incontrato sono divenute per lei unica luce e faro assoluto, in una dinamica di ricerca di protezione e compiacimento che molto assomiglia alla dinamica genitoriale.

Ella ha così seguito i dettami della Chiesa, ha portato avanti i consigli e i suggerimenti, ha visto nella relazione con il signor Francesco ciò

che si aspettava di trovare, ma senza alcuna capacità critica, mai mettendo in dubbio la persona o i suoi sentimenti perché non vi era spazio per immaginare una realtà differente da quella immaginata.

Le differenze sociali, culturali e i problemi nella relazione di coppia svelarono la precarietà dell'unione e fecero emergere la rabbia che ella nutre attualmente verso la scelta nuziale.

La signora Manuela fa uso di difese che distorcono o limitano l'esperienza delle relazioni per affrontare le fonti di stress e per mantenere sentimenti e pensieri al di fuori della coscienza, quali il disconoscimento, il diniego, la proiezione, la scissione e l'acting out.

La fragile struttura di personalità l'ha portata così a vedere nel matrimonio non tanto l'incontro tra due persone che insieme pensano, dialogano e costruiscono una vita in due, ma soltanto la realizzazione di un personale desiderio in cui manca la relazione autentica con l'altro, perché solo presa dal bisogno di vedere realizzato il proprio sogno e le proprie aspettative.

Alla luce di questa riflessione diagnostica si può affermare che sul piano intellettuale non vi sia stata compromissione sulla capacità di osservazione, memorizzazione e concentrazione; sul piano volitivo, il bisogno e la fretta di sposarsi per sentirsi adeguata rispetto alle proprie aspettative, l'idea che il matrimonio andava fatto in tempi brevi, l'assenza di criticità rispetto ad alcune mancanze che ella già intravedeva nella relazione di coppia, ha portato ad una mancata traduzione dei vissuti profondi nei comportamenti, vale a dire che l'espressione dell'acconsentire e dello scegliere non portava in sé controllo, coerenza e consapevolezza, ma mera formalità; sul piano operativo ha portato a trascurare in parte i doveri matrimoniali.

Da tale quadro clinico, il perito delinea le seguenti risposte ai quesiti del giudice:

2. Quale era la condizione psicologica della signora Manuela al tempo del matrimonio? La parte era affetta da una particolare anomalia di natura psichica? Di quale natura e gravità?

La signora Manuela al tempo del matrimonio si trovava in condizioni psicologiche alquanto precarie. Ella, infatti, aveva appena terminato un percorso vocazionale durante il quale aveva compreso di non essere pronta per la vita religiosa, ma di dover seguire la vocazione matrimoniale.

La perizianda era ancora piuttosto fragile dal punto di vista emotivo, poiché era fortemente suggestionabile e ancora alla ricerca di un'identità matura e adulta. Un forte ideale dell'lo, la ricerca frettolo-

sa di dover trovare il proprio posto nel mondo, il bisogno di staccarsi dalla famiglia d'origine, la portarono a decidere per il matrimonio, insistendo con il fidanzato che ancora si sentiva lontano da un progetto di vita insieme.

[...]

4. Quale influsso ebbe tale condizione, o eventuale anomalia, sulla facoltà critica e sulla capacità della signora Manuela nella libera e consapevole scelta del matrimonio?

Quando la signora Manuela iniziò la relazione con il signor Francesco ella era alla ricerca di conferme circa il percorso vocazionale che ha compiuto ad Assisi. Ella non scelse però le nozze con un atteggiamento maturo e critico, ma con il desiderio di realizzare una famiglia, quale conferma di un progetto di vita con un orientamento deciso. Ella aveva da poco tempo sperimentato l'indipendenza dalla famiglia d'origine e non aveva fatto alcuna esperienza sentimentale matura. In qualche modo ella si innamorò più del matrimonio che del fidanzato, trascurando atteggiamenti, differenze, stili di vita differenti.

Possiamo notare come il perito evidenzi una forte anomalia per la parte attrice nelle dinamiche che si stabilirono tra il percorso di discernimento vocazionale e la decisione delle nozze. Il dato fu criticato dal difensore del vincolo, ricordando come sia importante avere un direttore spirituale: in tali valutazioni, però, ci si limitava alla teoria di tale figura spirituale senza considerare quali influssi ebbe concretamente nella vita di questa ragazza la presenza di sacerdoti a cui lei demandò le ragioni di una scelta e come questo si intrecciò con la relazione con il convenuto e la mancanza di valutazione critica di ciò che comportavano sia le dinamiche problematiche che la coppia già viveva sia la realizzazione pratica dell'idea di matrimonio che la ragazza aveva maturato nella sua esperienza religiosa.

Il perito delinea, quindi, un influsso soprattutto nella dimensione volitiva a partire da un'idealizzazione del progetto di costruire una famiglia: in questo caso non mancavano i contenuti dei diritti e doveri matrimoniali, ma non furono oggetto di una valutazione ponderata.

Riguardo al convenuto il quadro clinico viene così delineato dal perito:

**Il signor Francesco vive un'infanzia ed un'adolescenza caratterizzata da vivacità e affetto da parte della famiglia, in un'atmosfera serena, nonostante alcuni litigi fra i genitori che portarono ad un periodo di separazione.*

La vita affettiva relazionale è, per la parte convenuta prevalentemente caratterizzata da rapporti amicali fino all'incontro con la futura moglie. Quando vi è l'incontro con la signora Manuela il signor Francesco è molto disponibile, attento, innamorato e ha desiderio di coinvolgersi in una relazione stabile, ma il matrimonio viene celebrato quando ancora i tempi per lui non sono sufficientemente maturi. Egli, infatti, incominciava ad intravedere dei possibili problemi all'interno della coppia, delle differenze forse eccessive fra i modelli di famiglia d'origine, una sua incapacità a stare al passo con i desideri della fidanzata, ma al posto di fermarsi e provare a comprendere in maniera matura e consapevole il passo che stava per compiere, si è lasciato trasportare verso le nozze con il pensiero che tutto sarebbe andato "a posto".

Era quindi presente una certa immaturità legata anche alla poca esperienza e alla poca capacità critica che non ha permesso un reale discernimento sulla scelta nuziale.

Inoltre nel signor Francesco si nota un forte bisogno di dimostrare di essere all'altezza delle aspettative altrui ed essere al pari con gli altri.

Al test di Rorschach si legge: Le numerose risposte geografiche ed anatomiche sottolineano la presenza di un complesso di intelligenza, vale a dire che il signor Macario è preoccupato di far buona impressione sugli altri, ricercando risposte "difficili".

Nonostante questo il test di Rorschach sottolinea che: "...emerge una personalità caratterizzata dal bisogno di dare una buona immagine di sé agli altri, ma capace di coltivare stabili relazioni interpersonali, sapendosi adattare al mondo esterno".

Nel maggio 2013 per circa un anno il signor Francesco fa un percorso psicologico dalla Dottoressa [...], della quale si allega la relazione clinica. La sottoscritta ha contattato telefonicamente la dottoressa che ha confermato quanto scritto e non ha rilevato altri disturbi psicopatologici.

I meccanismi di difesa utilizzati dal signor Francesco sono la rimozione, il disconoscimento ed il diniego.

Alla luce di questa riflessione diagnostica si può affermare che sul piano intellettuale non vi sia stata compromissione sulla capacità di osservazione, memorizzazione e concentrazione; sul piano volitivo, il bisogno di sentirsi protetta, la rincorsa verso il perfezionismo, la scarsa consapevolezza della propria precaria condizione di salute ha portato ad una mancata traduzione dei vissuti profondi nei com-

portamenti, vale a dire che l'espressione dell'acconsentire e dello scegliere non portava in sé controllo, coerenza e consapevolezza, ma mera formalità; sul piano operativo ha portato a trascurare in parte i doveri matrimoniali.

Anche in questo caso segnalo le risposte del perito alle domande del giudice, che richiamano il quadro clinico presentato e lo riferiscono ancor più direttamente alle modalità di valutazione critica poste in atto nella scelta matrimoniale:

6. Quale era la condizione psicologica del signor Francesco al tempo del matrimonio? La parte era affetta da una particolare anomalia di natura psichica? Di quale natura e gravità?

Al tempo del matrimonio il signor Francesco si trovava in una condizione psicologica in cui la struttura di personalità era ancora in fase di maturazione, con poche esperienze relazionali ed affettive.

Al tempo del matrimonio i meccanismi di difesa presenti erano quelli del disconoscimento, del diniego, della rimozione, difese che limitano l'esperienza di relazioni autentiche e che mirano a proteggere inconsciamente la persona dall'affrontare i propri vissuti ed elaborare eventi difficili.

Se, infatti, il periziando aveva una buona rete amicale, dall'altra egli non aveva avuto se non una breve storia sentimentale ed era ancora alla ricerca di un Sé capace di donarsi e donare in maniera matura e consapevole.

[...]

8. Quale influsso ebbe tale condizione, o eventuale anomalia, sulla facoltà critica e sulla capacità del signor Francesco nella libera e consapevole scelta del matrimonio?

Il signor Francesco acconsentì alle nozze su richiesta della fidanzata perché innamorato di lei, ma non aveva ancora raggiunto una consapevolezza tale da permettergli una scelta matura esistenziale come la scelta nuziale. Egli, infatti, scelse di sposarsi per non deludere le aspettative della futura moglie, che lo faceva sentire inadeguato perché non ancora "pronto" ad un passo definitivo. La parte convenuta scelse allora di andare incontro ai desideri della signora Manuela e quando i dubbi sulle differenze caratteriali, familiari e di interessi vennero alla luce egli preferì rimuoverli per non doversi confrontare con se stesso e le proprie paure.

In questo caso, la condizione anomala del convenuto viene ricostruita a partire dalla mancanza di esperienze affetti-

ve e dalle modalità con cui egli scelse di non affrontare gli aspetti problematici nella relazione con l'attrice. Il difensore del vincolo sottolineò come tali valutazioni del perito fossero molto distanti dagli elementi che emergevano dalle deposizioni, e i giudici accolsero sostanzialmente queste osservazioni, ritenendo che nel caso del convenuto i fatti di causa non rivelassero una mancanza di capacità critica, che egli comunque esercitò nella scelta nuziale pur con le dinamiche problematiche che il perito aveva evidenziato.

Un secondo esempio riguarda una donna, Antonella, che resta inaspettatamente incinta e giunge alle nozze su pressione del contesto familiare.

Il perito delinea questo quadro clinico:

La particolarità della struttura e delle dinamiche della famiglia d'origine ha interferito con un sano sviluppo socio-relazionale di Antonella, cioè con tutti quei cambiamenti che caratterizzano il modo di mettersi in relazione con le altre persone e che dipendono:

- Dallo sviluppo delle funzioni cognitive (linguaggio, attenzione, memoria, emozione, percezione, ragionamento...) → non è emerso alcun problema

- Dall'esperienza (dalla natura e dal numero delle relazioni in cui il soggetto si impegna) → estremamente limitata

- Dai cambiamenti nell'ambiente che la circonda (aspettative, richieste, compiti...) → l'eccessiva rigidità del modello culturale ha impedito alla famiglia di evolvere con la naturale evoluzione di Antonella

La famiglia di Antonella è caratterizzata infatti da una particolare organizzazione: il padre, ufficialmente, vive lontano da casa per motivi di lavoro (di fatto vive una seconda vita con un'altra donna) e la madre si barcamena nella crescita dei figli, secondo un modello culturale particolare. Il figlio maschio primogenito pare godere di diritti particolari, Antonella, femmina, si deve dedicare ai lavori di casa, ancor prima che allo studio. Tutto questo sarebbe soltanto un modello culturale più o meno condivisibile, se non fosse che nel nostro caso è accompagnato da una sorta di anaffettività, da lontananza, un apparente disinteresse.

La madre però è la donna con la quale Antonella si identifica e questa donna è caratterizzata da passività, accettazione silenziosa delle botte prese dal marito, dei tradimenti...

Antonella cresce e la famiglia per accompagnarla nella sua evoluzione dovrebbe essere capace di oscillare tra conservazione e cambiamento, deve mantenere una struttura stabile, ma saperla modificare, in relazione alle esigenze interne ed esterne del sistema. Nella famiglia di Antonella, famiglia disfunzionale, si osserva invece un'incapacità di svolgere la sua funzione, cioè di provvedere alla crescita dei figli.

Antonella, ad esempio, dopo la scuola media sceglie di continuare gli studi. Ma per una donna, chiaramente, questo non è importante, tanto che, a seguito della sua relazione con Gianpaolo smette di studiare. Smette di studiare senza fare altro, senza lavorare, senza avviare altri percorsi. E di fatto non esiste più nella sua individualità: non può scegliere che fare, cosa le piace... È una donna che si adegua a quello che è previsto per lei: un uomo, la casa, i figli.

Nella famiglia di Antonella, tecnicamente definibile come disimpegnata, i confini tra i membri sono eccessivamente rigidi e la distanza emotiva è eccessiva. L'impressione generale che se ne ha dall'ascolto della storia e dalla lettura della documentazione, è che le azioni dei suoi membri non producano ripercussioni reciproche, come se ciascuno si muovesse in orbite isolate, tra loro scollegate.

È significativo che, nel momento in cui rimane incinta, Antonella ne parla con la famiglia di Gianpaolo e non con la sua. Non esiste possibilità di comunicazione, non esiste spazio di ascolto, non c'è modo di parlare di quanto si vorrebbe fare. È tutto già segnato, previsto, come se fosse codificato da usanze, tradizioni e ruoli. L'apparenza, l'immagine che si presenta agli altri ha la priorità sull'essenza, sulla realtà, sull'intimità che si vive all'interno delle mura domestiche.

Ho osservato una profonda sofferenza, tollerabile grazie alle migliori attuali condizioni di vita, legata essenzialmente alla violenza subita. La signora riferisce infatti di essersi sposata, appena diciottenne, perché incinta, nonostante avesse già subito aggressioni da Gianpaolo, riconoscendo di non aver mai scelto nulla, ma di essersi adeguata a quello che era previsto in quel contesto sociale, culturale e familiare.

In estrema sintesi è possibile concludere che esiste una concomitanza di fattori che agiscono in modo sinergico:

- Da un lato il contesto socio-culturale e familiare, di stampo tradizionalista e conservatore, con le sue pressioni, i rigidi modelli imposti, i moralismi, le ambivalenze (che, di fatto, impone le nozze di fronte alla gravidanza imprevista al di fuori del matrimonio)
- Dall'altro un quadro di grave immaturità psichica ed affettiva, determinato anche da quel contesto familiare e culturale, che non permette di avere gli strumenti per gestire le pressioni e le imposizioni.

[...]

Per quanto riguarda Antonella questa naturale dipendenza si è invece protratta ben oltre il dovuto. È significativo, ad esempio, ascoltare che, oltre a non aver scelto di sposarsi, non ha scelto nulla: non ha scelto dove festeggiare, non ha scelto bomboniere, non ha scelto partecipazioni... Il vestito, regalato dalla suocera, non le piaceva, perché poteva scegliere solo entro un budget stabilito, su quella che sarebbe diventata la casa nuziale non ha potuto dire nulla, perché era scontato che si trasferisse là dove Gianpaolo lavorava, e perché la casa era già approntata.

[...]

Il matrimonio tra Antonella e Gianpaolo, in assenza di un disturbo psicologico vero e proprio, ma in un quadro di grave immaturità affettiva e psicologica, si configura come forzato, nel senso di contratto senza libero consenso (sicuramente di Antonella, ma, mi pare, anche di Gianpaolo), a seguito di una forma di coercizione psicologica. E l'elemento fondamentale è che anche allora Antonella era consapevole, percepiva di essere sottoposta a una pressione che non sapeva fronteggiare. E come spesso accade in questi casi il matrimonio forzato è stato accompagnato da violenza interna alla coppia, sia prima che dopo le nozze.

Ci troviamo dunque di fronte ad un difetto essenzialmente a carico della volontà decisionale e della volontà esecutiva, cioè di una grave e determinante limitazione della libertà di scelta e della libertà di esecuzione. Il consenso che Antonella ha posto era privo di volontà e di libertà. Non esiste una incapacità intellettuale, ma una limitazione della capacità critica.

Nel rispondere alle domande del giudice, il perito richiama gli elementi ora delineati:

2. Quale era la condizione psicologica della signora Antonella al tempo del matrimonio? La parte era affetta da una particolare anomalia di natura psichica? Di quale natura e gravità?

Al momento della celebrazione delle nozze la signora Antonella manifestava aspetti di grave fragilità legati alla ristrettezza delle esperienze vissute e alla rigidità del contesto socioculturale e familiare. L'estrema adattività della signora le ha impedito di intravedere modalità di condotta differenti. Accanto alla consapevolezza che non sarebbe stata bene, esisteva anche la profonda convinzione che quella delle nozze fosse una realtà ineluttabile. Vi era inoltre un grande desiderio di allontanamento dalla madre.

La capacità di porsi in una relazione in modo maturo era limitata dalle sue insicurezze, dal senso di inadeguatezza, dall'autosvalutazio-

ne, dall'incapacità nell'esprimersi. Dalla paura degli altri, dalla tendenza appresa ad essere conforme richieste dell'ambiente, da una profonda dipendenza.

In questo quadro di estrema fragilità e limitazione, si ritrova a vivere la gravidanza, che si configura proprio come condizione esistenziale abnorme, una di quelle condizioni, cioè, che, "pur non configurando un vero e proprio disturbo psichico sono in grado di limitare le funzioni critiche o impedire il processo di autodeterminazione (...) Una gravidanza imprevista può provocare, specie nella donna, angoscia o paura per le conseguenze che comporta e quindi spingere ad un matrimonio non liberamente voluto". In questo caso specifico ci troviamo in una situazione di "timori, preoccupazioni, ecc., da cui la persona non è in grado di liberarsi" (G. Zuanazzi, Psicologia e psichiatria nelle cause matrimoniali canoniche, LEV)

Di tutto questo non era però consapevole.

3. Quali furono le cause di tale condizione? Quali episodi ne sono indizio o conseguenza?

Nelle pagine precedenti ho ben dettagliato da dove origina la profonda fragilità e l'im maturità di Antonella ed ho spiegato il significato di alcuni episodi che si configurano come indizio e/o conseguenza di tale condizione.

Riprendo brevemente sottolineando che alla base del quadro descritto troviamo sicuramente il contesto culturale che si caratterizza per la ristrettezza delle vedute e la rigidità degli aspetti conservatori e quello familiare, con la madre anaffettiva e il padre ambivalente. Tutto questo ha impedito la maturazione di Antonella.

Sono significativi in questo senso l'obbligo ad abbandonare la scuola, l'impossibilità di scegliere qualcosa che abbia a che vedere con le nozze, l'incapacità di prendere in considerazione qualche altra possibilità che non il matrimonio sacramentale a fronte della gravidanza, l'incapacità di sottrarsi alla violenza come conseguenza di un modello di donna e di moglie appreso in famiglia...

4. Quale influsso ebbe tale condizione, o eventuale anomalia, sulla facoltà critica e sulla capacità della signora Antonella nella libera e consapevole scelta del matrimonio?

La fragilità della signora Antonella, la ristrettezza dell'ambito di vita e di esperienza, i distorti modelli di riferimento, ai quali ha aderito e che ha accettato come ineluttabili, il desiderio grande di allontanarsi dalla madre, la fantasia della possibilità di una vita diversa, svincolata dall'influenza materna, la gravidanza inattesa, rappresentarono sicuramente fattori di determinante condizionamento, tali da compromettere gravemente la capacità di comprensione critica e autodeterminazione.

Il perito ricostruisce in modo puntuale la situazione familiare dell'attrice, le dinamiche nelle relazioni e le modalità distorte che quel contesto generò nello sviluppo della personalità dell'attrice. Non si tratta, come ben indicato, solo di una questione culturale, ma di dinamiche psichiche che ne derivano e che si manifestano non solo nella scelta del matrimonio. La gravidanza inattesa, già di per sé evento che tende ad annebbiare le capacità critiche, viene qui inserita in un quadro più ampio da cui emerge una modalità strutturata dell'attrice rispetto a qualunque scelta. Non solo la volontà è compressa e quasi del tutto governata dagli eventi e dalle decisioni degli altri, ma è una volontà che non è rapportata a una qualche convinzione personale, e quindi non risponde ad alcuna dinamica di ponderazione critica.

6. *Perizie in ordine all'incapacità di assumere*

Per non complicare ulteriormente con esempi eccessivamente complessi, mi rifaccio ai due esempi presentati in precedenza e mi soffermo sulle considerazioni del perito d'ufficio circa la capacità dei periziandi di assumere gli obblighi coniugali essenziali.

Nel primo esempio, il capo di nullità era invocato nuovamente su entrambe le parti, Manuela e Francesco.

Per l'attrice, questa è la risposta del perito al quesito del giudice:

5. Questa condizione, o eventuale anomalia, avrebbe provocato nella signora Manuela gravi difficoltà o anche l'impossibilità di compiere qualcuno degli obblighi matrimoniali? Quali? Per quali motivi? (Il Perito specificò gli episodi e gli aspetti della vita coniugale che motivano questa sua risposta)

Durante la vita coniugale la relazione intima presentò numerose difficoltà e in questo ambito la signora Manuela visse numerose frustrazioni e sofferenze che le impedirono di vivere l'amore coniugale con la serenità e la gioia di una giovane sposa. Inoltre l'inquietudine accumulata per l'insoddisfazione verso il signor Francesco le fecero

vivere in maniera alquanto distaccata il matrimonio, incapace di condividere gli aspetti più profondi in termini di dialogo, intimità sessuale, affettività.

Il perito delinea un quadro di numerose difficoltà nella vita intima che provocarono nell'attrice frustrazioni e sofferenze: per il perito furono queste a impedire alla donna di vivere l'amore coniugale, descritto però nella dimensione della serenità e della gioia di una giovane sposa, e quindi più come benessere che non come quel minimo che la norma delinea circa l'assunzione degli obblighi che derivano dal *bonum coniugum*. Inoltre, il quadro descritto sembra essere conseguenza della vita coniugale e non causa di natura psichica dell'impossibilità della donna di vivere ciò che quel bene comporta. Il perito non prende in considerazione l'unico fatto estremamente anomalo: l'attrice, quando già la coppia era gravemente in crisi, decise di procedere con l'impianto degli embrioni crioconservati e rimasti dalla precedente inseminazione in vitro con cui era stato concepito il primo figlio della coppia. Quando ebbe inizio la seconda gravidanza, la donna chiese la separazione dal convenuto.

In modo simile si legge per quanto riguarda il convenuto:

9. Questa condizione, o eventuale anomalia, avrebbe provocato nel signor Francesco gravi difficoltà o anche l'impossibilità di compiere qualcuno degli obblighi matrimoniali? Quali? Per quali motivi? (Il Perito specifici gli episodi e gli aspetti della, vita coniugale che motivano questa sua risposta)

Si ritiene che all'epoca delle nozze il signor Francesco non avesse la sufficiente maturità critica e affettiva per dare e ricevere i diritti e i doveri matrimoniali essenziali in quanto la condizione psicologica influì sulla capacità di critica e sulla libertà di scelta impedendo un serio e maturo discernimento circa la conoscenza della persona che stava lui accanto e impedì la formazione di un cammino di fidanzamento capace di guardare insieme al futuro secondo la valorizzazione delle differenze e non secondo la realizzazione dei propri sogni personali. Là dove la parte convenuta intravide delle difficoltà non diede spazio ad un dialogo autentico capace di porre verità alla scelta esistenziale che stava andando a compiere.

In modo particolare la sfera intima presentò difficoltà impedendo un sereno approccio e la possibilità di avere rapporti intimi.

In questo caso, per il perito l'impossibilità del convenuto è strettamente connessa con la sua insufficiente maturità critica, per cui le stesse dinamiche che si attuarono nel fidanzamento ritornarono nella vita coniugale. Ma lo sguardo è solo rivolto alla scelta e non alla vita coniugale, fatto salvo per le difficoltà nella vita intima. In realtà il perito non tiene in conto che il medico a cui la coppia si rivolse nel corso della vita matrimoniale attestò in deposizione il superamento di quelle difficoltà. Inoltre, sembra intravedersi una inconsumazione, mentre le parti dichiarano che il matrimonio fu consumato.

Anche in questo caso il Difensore del Vincolo evidenziò la distanza tra i fatti provati in atti e le considerazioni del perito, e ne criticò anche le modalità argomentative. I Giudici accolsero queste osservazioni, e respinsero l'incapacità di assumere da parte di entrambi, sottolineando come quella scelta così anomala circa la seconda gravidanza non trova adeguata risposta nelle valutazioni peritali e non la si può porre comunque come violazione del *bonum prolis*.

Nel secondo esempio, il perito d'ufficio così rispose circa la capacità di assumere gli obblighi coniugali:

5. Questa condizione, o eventuale anomalia, avrebbe provocato nella signora Antonella gravi difficoltà, o anche l'impossibilità di compiere qualcuno degli obblighi matrimoniali? Quali? Per quali motivi? (il Perito specifichi gli episodi e gli aspetti della vita coniugale che motivano questa sua risposta)

La risposta a questa domanda è particolarmente complessa.

La signora infatti, paradossalmente, sarebbe stata in grado di realizzare l'impegno all'indissolubilità mantenendo la sua posizione di sottomissione, di vittima passiva delle violenze subite. La nascita della bambina, unitamente al sostegno offerto dal padre, le hanno permesso di uscire dalla difficile situazione nella quale si trovava e nella quale non avrebbe potuto continuare a stare.

Non esisteva nemmeno la possibilità che Antonella orientasse la sua quotidianità e le sue scelte verso il bene del coniuge e della

coppia: non c'era un sentimento che spingeva in quella direzione e non c'erano risorse perché potesse anche solo razionalmente realizzare scelte orientate al bene. Le sue risorse, scarse, erano utilizzate alla salvaguardia personale e al bene della figlia.

Di fatto non ci sono episodi precisi che indichino questo: si tratta più che altro di una vita matrimoniale che non è mai iniziata, di un legame che è esistito forse soltanto all'inizio nei sogni di una bambina.

La risposta del perito è puntuale e cerca di accostare alcuni degli obblighi coniugali confrontandosi con le dinamiche psichiche che aveva delineato a carico dell'attrice.

Nei fatti raccolti in atti non emergono atteggiamenti o scelte in cui l'attrice abbia disatteso gli obblighi coniugali, e per questo anche il perito non può farvi riferimento. La donna si impegnò con tutte le sue risorse, per quanto il perito le riconosca limitate, per portare avanti quel matrimonio e per stare in quella situazione per poi giungere alla decisione della separazione quando il padre dell'attrice, per il bene della figlia nata nel matrimonio, si decise a portarla via e a sottrarla alle percosse del marito. Anche in questo caso i giudici, come già il difensore del vincolo, valutarono la mancanza di elementi per la prova dell'incapacità di assumere da parte dell'attrice.

7. Perizia di parte e recognitio peritiae

Mi sembra utile portare anche un esempio di una causa particolarmente complessa. Chiara e Paolo si conobbero nell'estate del 1995 in un campo estivo organizzato dai Salesiani, ed iniziarono una relazione nell'ottobre seguente. La relazione manifestò alcuni aspetti problematici, e soprattutto in vista della scelta coniugale aumentarono le discussioni tra le parti. Il matrimonio concordatario fu celebrato il 1° giugno 2003. La vita coniugale manifestò problemi nella vita intima fin dall'inizio. Nel giugno 2006 la coppia ebbe una figlia, ma le parti erano sempre più lontane ed estranee, fino a quando nel giugno 2008 si giunse alla separazione di fatto.

Mi concentro sull'unico capo di nullità a cui i giudici diedero risposta affermativa, e cioè l'incapacità di assumere gli obblighi coniugali da parte del convenuto, mentre non fu accolto il grave difetto di discrezione di giudizio né a carico dell'attrice né a carico del convenuto.

Il perito d'ufficio così rispose alle domande del giudice:

5. Quale era la condizione psicologica del signor Paolo al tempo del matrimonio? La parte era affetta da una particolare anomalia di natura psichica? Di quale natura e gravità?

*In base all'indagine peritale da me svolta sul signor Paolo, posso ipotizzare che la scelta matrimoniale sia stata pesantemente influenzata dalla sua organizzazione cognitiva. Il signor Paolo ha un'organizzazione **ossessiva** fortemente caratterizzata da rigidità che non gli ha permesso di valutare la scelta matrimoniale anche da un punto di vista affettivo e relazionale. Da quanto emerge dagli atti, dal racconto della signora Chiara e dalla persona che è oggi il signor Paolo, si può ipotizzare la presenza di un **Disturbo Ossessivo Compulsivo di Personalità**.*

Il DSM-IV inserisce nei criteri diagnostici, la presenza di almeno quattro o più dei seguenti elementi: [segue l'elenco di 8 punti]

Il signor Paolo presenta oggi 7 elementi (1-2-3-4-6-7-8) su 8. Questo disturbo, caratterizzato dalla presenza di preoccupazione per l'ordine, perfezionismo e tendenza al controllo, non solo ha alterato la visione matrimoniale della parte convenuta, ma ha creato notevole disagio, sofferenza all'interno della vita matrimoniale. Ne sono, inoltre, indizio: la rigidità, l'egocentrismo, le difficoltà relazionali, affettive e sessuali. Ad oggi, non so quanto il sig. Paolo ne sia stato o ne sia consapevole.

[...]

8. Questa condizione, o eventuale anomalia, avrebbe provocato nel signor Paolo gravi difficoltà, o anche l'impossibilità di compiere qualcuno degli obblighi matrimoniali? Quali? Per quali motivi?

Credo che l'organizzazione rigida del signor Paolo abbia portato all'impossibilità di compiere uno degli obblighi matrimoniali più importanti: il volere il bene dell'altro.

Citando il prof. Zuanazzi (pag. 115)

“È nell'amore e per mezzo dell'amore che i diritti e i doveri acquistano il loro autentico significato e la sessualità può davvero attuarsi”

Il signor Paolo non è stato in grado di mettere al primo posto la relazione matrimoniale, non è riuscito a “volere il bene” della compagna e

credo che questo sia stato il punto più critico della loro relazione affettiva. La relazione è diventata, già nel fidanzamento, una relazione agonistica e non cooperativa. La coppia non ha contribuito al bene comune, ma si è concentrata sul bene individuale (lavoro, carriera, in primis). Ne sono sintomo e conseguenza, i problemi sessuali già indicati e anche la difficoltà del signor Paolo di prendersi cura della figlia. La cura e la crescita della figlia sono state delegate alla signora Chiara, il signor Paolo solo oggi sta cercando di costruire un buon legame con la figlia.

Il patrono attoreo chiese una *recognitio peritiae* per approfondire specifiche affermazioni della perizia, e di cui riporto alcune delle risposte del perito verbalizzate nella sua deposizione giurata:

Ci sono quattro organizzazioni di personalità. Una personalità sana le ha tutte e quattro, sfumate e intrecciate. Nel caso del signor Paolo è presente come unica organizzazione quella ossessiva. In questo senso è un'organizzazione pura. Tale organizzazione si manifesta come modalità di conoscenza della realtà e di controllo su se stesso.

Noi psicologi non possiamo andare al di là di ipotesi, ancor di più in sede peritale, ma confermo tale ipotesi anche alla luce dei documenti presentati successivamente dal sig. Paolo. Il fatto che ci siano sette elementi su otto mi fa dire che al 98% l'ipotesi è corretta.

L'organizzazione ossessiva e il Disturbo Ossessivo sono in rapporto. Per la sua storia il sig. Paolo ha sviluppato fin dall'infanzia una tendenza al controllo e alla prestazione: di fronte al padre alcolizzato, si è imposto di non dare mai pensieri alla madre. Questa modalità di controllo è passata da organizzazione a disturbo di personalità che si manifesta in età successiva rispetto all'infanzia.

L'organizzazione ossessiva è molto concreta e molto razionale, ma è una difesa contro le emozioni. Di fronte al padre alcolizzato il sig. Paolo si è spaventato di emozioni da non provare e da non manifestare: è la classica persona che non ce la fa a rapportarsi con un'altra persona sul piano affettivo ed emotivo. Un altro tratto di questa organizzazione e del disturbo di personalità è il fatto che il sig. Paolo non accetti il punto di vista dell'altro.

[...]

Ritengo che l'organizzazione di personalità fosse rigida, ma compensata, e che è entrata in crisi al momento in cui la signora gli ha chiesto di più dal punto di vista affettivo e di protezione.

[...]

Il sig. Paolo era affetto da un Disturbo del Desiderio Ipoattivo.

Era già affetto da questo disturbo al momento delle nozze.

Questo disturbo si combina con la sua organizzazione di personalità perché provare desiderio mette di fronte all'altro nella parte affettiva ed emotiva, che invece il sig. Paolo tende a nascondere all'altro. Entrambi i disturbi hanno influito sulla capacità critica perché hanno tolto degli aspetti importanti della coppia [...]. Ritengo che il sig. Paolo non si sia sposato in modo libero perché la signora Chiara era per lui la donna ideale, ma solo sul piano teorico e con poco investimento affettivo. Nello stesso tempo lui era "protetto" dal fatto che la signora non chiedesse in quel momento un maggiore investimento affettivo: in psicologia parliamo di una patologia che si alimenta nell'uno e nell'altro.

La condizione del sig. Paolo non era grave al momento delle nozze, mentre ci fu uno scompenso successivo alle nozze, nel momento in cui la signora Chiara cominciò a chiedere un maggiore investimento affettivo: da quel momento il sig. Paolo cominciò a manifestare una strategia di controllo anche nei confronti della moglie. Essendo in un momento di compensazione, pur conservando la sintomatologia del disturbo di personalità, il sig. Paolo al momento delle nozze riusciva a vivere senza particolari problemi la relazione di coppia. Al momento dello scompenso, aumentando i sintomi, sono aumentate anche le difficoltà relazionali all'interno della coppia.

Certamente il Disturbo del Desiderio faceva sì che il sig. Paolo non si esponesse alla sessualità insieme alla moglie, mentre era lei a desiderare il contatto fisico. Come ho indicato, e come il sig. Paolo mi ha contestato, lui era nell'impossibilità di volere il bene dell'altro, non nel senso che non abbia voluto bene alla signora Chiara, ma nel senso che non fosse in grado di rinunciare a qualcosa per cercare il bene di lei: nella coppia l'individualità è stata superiore all'unità, come è tipico nelle dinamiche di agonismo.

Non avendo ottenuto i chiarimenti che si aspettava, soprattutto sulla gravità della condizione delle parti, il patrono chiese l'ammissione di un perito privato, che depositò a sua volta un'articolata relazione. Ne riporto alcuni passaggi che possono esserci utili nel confronto con le valutazioni del perito d'ufficio:

Per completare l'analisi sulla struttura di personalità del sig. Paolo, desidero fare alcune considerazioni rispetto alle ipotesi formulate dalla dott.ssa [...] nella sua perizia (pag. 180).

Entrambe abbiamo descritto la personalità del Sig. Paolo secondo l'ottica cognitivista e abbiamo individuato in lui le caratteristiche dell'organizzazione cognitiva di tipo ossessivo. Tale struttura di personalità ha subito uno scompenso sicuramente durante il matrimonio: è in questo periodo che gli aspetti rigidi della personalità del Sig. Paolo sono diventati veri e propri sintomi di un "Disturbo Ossessivo Compulsivo di Personalità". Non credo sia possibile affermare che: «questo disturbo ha alterato la visione matrimoniale della parte convenuta».

La struttura di personalità del signor Paolo non ha influito, come lei sostiene, sulla capacità critica, ma sulla capacità di assolvere gli oneri coniugali come lei ha ben spiegato nella sua deposizione del 7/10/2013 (pag. 301): «Lui era nell'impossibilità di volere il bene dell'altro non nel senso che non abbia voluto bene alla signora Russo, ma nel senso che non fosse in grado di rinunciare a qualcosa per cercare li bene di lei».

La povertà affettiva ed emotiva del Sig. Paolo, l'im maturità egocentrica, l'autocentratura sui suoi bisogni, come si può notare nel suo modo di vivere la sessualità e la quotidianità familiare, gli hanno di fatto impedito di avvicinarsi con empatia alla moglie cogliendo i suoi bisogni e le sue pesanti difficoltà. La sua è una sorta di chiusura e di incapacità di aprirsi e cogliere le persone, le cose, i fatti, le relazioni nella loro ampiezza. La mente del Sig. Paolo è chiusa come un diaframma fotografico che è impostato per cogliere i secondi piani perdendo così la visione d'insieme. Tale difficoltà ad aprire la propria mente per cogliere ed accogliere porta ad una presa di coscienza distinta e settorializzata, lo rende capace di attenzione e concentrazione, precisazioni ed analisi. Ma la razionalità che ne deriva può diventare inadattamento alla realtà, la puntualizzazione rischia di divenire ossessività ed il rigore può condurre all'isolamento, alla chiusura del sentimento fino alla freddezza.

[...] L'amore che lo guida nella scelta di Chiara come sua sposa è un sincero sentimento che lui prova, che racconta ma che è incapace di esprimere persino nei momenti in cui, durante la vita matrimoniale, la moglie stanca e sofferente si rivolge a lui cercando conforto nell'intimità.

Possiamo vedere come le perizie delineano una struttura di personalità disturbata a carico del convenuto, pur indicando che si trattava di una condizione compensata prima delle nozze, ma entrata in crisi proprio a seguito dell'instaurarsi della comunione coniugale.

Ci sono, quindi, diversi elementi clinici, a cui si aggiun-

gono i diversi fatti provati in atti, che delineano per il convenuto l'impossibilità e la conseguente incapacità di assumere nel matrimonio ciò che è il minimo previsto nel *bonum coniugum*, proprio per l'impostazione egocentrica della sua personalità, la sua incapacità di comprendere e aprirsi agli altri, il controllo delle emozioni, l'eccessiva preoccupazione per l'ordine e il perfezionismo. Pur trattandosi di una condizione che scompensò, secondo i periti, solo dopo le nozze, i giudici non valutarono che la si dovesse considerare una semplice incapacità relativa, in quanto la vita coniugale fu solo il contesto in cui si aggravò una condizione clinica precedente e radicata, anche per il fatto che già prima delle nozze la stessa attrice ebbe modo di cogliere alcuni tratti problematici che si rivelarono poi tali da rendere impossibile la comunità di tutta la vita.

Ciò che, alla luce delle considerazioni dei periti e dei fatti di causa, i giudici valutarono fu che non ci fossero elementi per delineare a carico del convenuto il grave difetto di discrezione di giudizio, visto che egli era consapevole del contenuto del matrimonio e manifestava una sufficiente libertà di fronte alla scelta coniugale, ma semmai l'incapacità ad assumere gli obblighi coniugali legati specificamente al *bonum coniugum*: egli capiva ciò che era il bene che gli veniva chiesto, ma si trovava nell'impossibilità di viverlo, sia verso la moglie, sia verso la figlia.

8. *Votum sugli atti*

Presento anche un esempio di relazione o *votum* sugli atti. Delineo alcuni tratti della fattispecie: Roberta e Giorgio si conoscono nel 2002. Dopo tre anni iniziano a convivere. L'attrice scopre che il convenuto fa uso di sostanze stupefacenti, eroina. Lo aiuta a prendere contatto con il SERT e lo segue nel percorso terapeutico. Quando lui nel 2008, dando l'apparenza di essere disintossicato, chiede di sposarsi, l'attrice accetta. Ma nei mesi successivi ci sono alcuni episodi anomali. Al rientro dal viaggio di nozze

scopre dai giornali che il marito il giorno delle nozze ha acquistato una dose di eroina e, a quel punto, pone fine al matrimonio. Gli atti contengono anche documentazione clinica prodotta dall'attrice. Il convenuto non partecipa in alcun modo al processo.

Il perito, alla luce del materiale in atti, articola queste conclusioni:

LA TOSSICODIPENDENZA

La documentazione analizzata non lascia dubbi rispetto a due elementi fondamentali:

- *Il signor Giorgio, all'epoca delle nozze era un tossicodipendente*
- *Al momento del matrimonio era sotto l'effetto dell'eroina.*

Ci troviamo quindi di fronte a due ordini di considerazioni: una relativa alla struttura della personalità ed una relativa all'intossicazione acuta.

L'eroina è una sostanza psicoattiva naturale che agisce sul sistema nervoso centrale e modifica il comportamento abituale del soggetto, il suo modo di reagire e i suoi vissuti psichici.

Come le altre sostanze psicoattive quasi sempre produce

1. tolleranza, o assuefazione: è il risultato dall'adattamento biologico dell'organismo alla sostanza assunta, per cui è necessario aumentare le dosi per ottenere il medesimo effetto; solitamente è associata alla dipendenza

2. dipendenza, secondo una delle prime definizioni dell'OMS [...]

3. sindrome da astinenza: stato di sofferenza fisica e/o psichica caratterizzato da aumentata eccitabilità a livello di quei sistemi fisiologici che sono depressi dalla sostanza che provoca la dipendenza.

[...]

È evidente che la tossicodipendenza non sia semplicemente un fenomeno di tipo farmacologico. Non sappiamo molto della storia del rapporto di Giorgio con l'eroina, non conosciamo il motivo per cui ha assunto sostanze per la prima volta, ma ha continuato a ripetere questa esperienza nel tempo. Questo mostra indubbiamente una sua fragilità individuale, che può dipendere da molti fattori: biologici, genetici, psicologici, sociali...

L'aspetto della vulnerabilità che qui ci interessa maggiormente è quello psicologico: perché l'uso e l'abuso venga ripetuto, nonostante gli effetti sgradevoli che si sperimentano soprattutto alle prime assunzioni e i limiti imposti dalla legge, è necessario che la personalità

sia disturbata. La tossicodipendenza non è spiegabile soltanto con gli effetti di euforia, di eccitazione, o la sensazione di fuga che produce. La differenza è fatta da una sorta di atteggiamento individuale verso la dipendenza. E questo atteggiamento individuale è la risultante di motivazioni (consapevoli o inconsapevoli), avvenimenti dell'esistenza, influenze familiari (come ho già osservato nella lettura degli atti), esperienze adolescenziali.

CONSIDERAZIONI PSICOLOGICHE

È difficile con il solo materiale degli atti fare considerazioni psicologiche più precise relativamente al signor Giorgio.

Nel tentativo però di comprendere la sua tossicodipendenza ritengo abbia un ruolo fondamentale la famiglia d'origine così come a tratti è emersa dall'analisi degli atti. In particolare il disturbo psicologico della madre, vagamente definito come depressione con presenza di pensieri bizzarri che, nonostante i tentativi del padre di gestire la situazione, ha generato difficoltà di tipo psicologico. Possiamo quindi immaginare, in un contesto poco rassicurante, un alto livello d'ansia e scarse risorse psicologiche per gestirla. Immagino che gli stress emotivi di Giorgio in tale contesto siano stati notevoli. Privo di risorse psicologiche come conseguenza di un contesto familiare fragile, è quindi divenuto meno tollerante alle frustrazioni e quindi più insoddisfatto e privo degli strumenti per gestire le fatiche della vita quotidiana.

Non a caso la sostanza usata da Giorgio è l'eroina che da una sensazione di effervescenza, benessere...

CONCLUSIONI

Pur senza considerare gli eventuali effetti dell'intossicazione acuta al momento preciso del consenso, considerato l'uso di eroina immediatamente prima la celebrazione delle nozze, ritengo che la certa tossicodipendenza di Giorgio nel periodo del matrimonio abbia influito gravemente sia sulla scelta del matrimonio che sulla realizzazione della vita coniugale.

Non c'era infatti consapevolezza di quello che stava facendo e non c'era la capacità di fare propri gli oneri che derivano dalla scelta del matrimonio sacramentale.

Alla luce di queste valutazioni, il perito così rispose alle domande del giudice:

3. È possibile fare una diagnosi scientifica sulle condizioni psichiche e psicologiche del periziando al momento della celebrazione del matrimonio?

È possibile fare una diagnosi sulle condizioni psichiche e psicologi-

che del periziando al momento della celebrazione del matrimonio.

Il signor Giorgio era infatti dipendente dall'eroina e, nel momento in cui si è sposato, era verosimilmente in una fase di intossicazione acuta.

3.1. In base a quali argomenti, fatti o ragioni si può porre oggi una tale diagnosi con riferimento al momento del matrimonio? Gli atti istruttori, in particolare la documentazione allegata riguardo le problematiche di dipendenza dell'uomo, permettono una diagnosi sufficientemente solida? Tale dipendenza incideva in misura grave sulla sua capacità di comprensione degli impegni matrimoniali sulla sua libertà interna?

I criteri stabiliti dal DSM-IV perché possa essere posta una diagnosi di dipendenza da sostanze sono soddisfatti, così come meglio dettagliato nelle pagine precedenti.

A questo scopo sono state utili le deposizioni, in particolare quella dell'attrice e della sua amica [...], che hanno descritto comportamenti che, come visto, sono chiaramente esiti della dipendenza da eroina.

La documentazione allegata agli atti istruttori è sostanzialmente:

- *prodotta dal Servizio che si occupa di patologia da dipendenze: le schede di prescrizione della buprenorfina fanno supporre che tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 2007 ci sia stata una ricaduta o, perlomeno, un momento critico; l'assunzione infatti passa da un mg/die a quattro. Inoltre termina con tre mg/die. Questo può voler dire che la somministrazione è stata interrotta (il trattamento si conclude quando si arriva ad un mg/die) e quindi è verosimile pensare ad una ricaduta, o che, più semplicemente, non sono più state prodotte le schede.*
- *il materiale prodotto nel corso del percorso terapeutico in comunità, che conferma la tossicodipendenza recente.*

L'insieme degli atti istruttori mi permette di fondare con sufficiente solidità la diagnosi posta.

Tale tossicodipendenza incideva in maniera molto grave sulla capacità di comprensione degli impegni matrimoniali e sulla libertà interna del signor Giorgio. Come dice il prof. Zuanazzi: "Tutte le tossicomanie influiscono in maniera negativa, più o meno gravemente, sulla scelta del matrimonio e sulla realizzazione di una vita coniugale. Tutte, infatti, alterano le funzioni cognitive, limitano la libertà, sovvertono la vita (...) In via generale, la dipendenza da una droga comporta un deterioramento della personalità e dei rapporti interpersonali, l'incapacità lavorativa, un ottundimento morale, il disinteresse per la famiglia" (op.cit.)

In questo caso, il perito ha potuto basare le sue valutazioni sulla documentazione clinica prodotta dall'attrice e sul fatto provato dell'acquisto di eroina il giorno stesso delle nozze. Il tentativo del perito è di inquadrare la dipendenza, già di per sé altamente problematica, in un quadro di personalità, che ovviamente non può che essere ipotizzato a partire da quei pochi elementi che l'attrice e i testi hanno presentato nelle loro deposizioni. Coerente con queste considerazioni è la risposta del perito alla domanda sul grado di certezza delle sue conclusioni:

5. Il Perito è certo, scientificamente e deontologicamente, delle proprie conclusioni?

Sono certa delle mie conclusioni, alle quali sono giunta lavorando in scienza e coscienza. La certezza deriva, oltre che dalla sostanziale convergenza di molteplici indicatori (la documentazione del servizio per la patologia delle dipendenze, il materiale prodotto in comunità, i racconti riferiti nel corso delle deposizioni, sia in merito ai comportamenti del signor Giorgio che in merito alla sua famiglia d'origine, gli indicatori riportati dal DSM, gli studi sistemici sulle tossicodipendenze), anche dalla mia esperienza clinica in materia di tossicodipendenti.

Per questo non ho potuto dare risposte relativamente alla situazione attuale: infatti se il quadro pregresso può essere valutato con sufficiente fondatezza sulla base delle deposizioni e della documentazione, non ho elementi per rispondere sul quadro attuale. Non ho incontrato il signor Giorgio per farmi un'idea personale, né ci sono nelle deposizioni elementi sufficienti per ipotizzare il quadro attuale.

9. Perizia per altri capi di nullità

Riporto anche un esempio di una perizia disposta d'ufficio, accogliendo l'istanza del patrono attoreo, per un approfondimento successivo alla prima pubblicazione degli atti. La causa fu introdotta per esclusione dell'indissolubilità e della prole, e su questi aspetti specifici furono chieste le valutazioni del perito. Anna e Maurizio si conobbero alla fine del 1988 e nella primavera dell'anno successivo iniziarono una relazione affettiva. Nel Natale del 1996 le parti comunicarono alle famiglie la decisione di giungere al matrimonio. Il matrimonio fu celebrato

nell'aprile successivo e la vita matrimoniale si concluse di fatto all'inizio del 2006.

Questo il quadro clinico descritto dal perito:

La signora Anna ha vissuto l'infanzia fra i litigi dei suoi genitori, la fatica nel trovarsi sempre in competizione con gli altri e la sensazione di non essere protetta. La scelta di vivere con i nonni l'ha portata ad allontanarsi dalle figure genitoriali, con le quali, nonostante la presenza di un bene profondo reciproco, ha sempre fatto fatica a farsi capire e ad instaurare un dialogo costruttivo.

Vissuta quindi in un contesto piuttosto anaffettivo, la perizianda ebbe scarse amicizie sia durante l'infanzia, sia durante l'adolescenza e preferii isolarsi, facendo fatica ad integrarsi sia in famiglia sia a scuola.

Intorno ai sedici anni iniziano i primi grandi momenti di tristezza che diverranno poco dopo episodi depressivi maggiori.

La mancanza di relazioni sentimentali profonde fino all'incontro, in giovane età, con, il signor Maurizio l'ha portata ad attaccarsi a lui senza esperienza e senza possibilità di considerare se davvero fosse la persona con la quale trascorrere la sua vita.

Dopo dieci anni di fidanzamento la coppia decide di convolare a nozze, ma poco tempo prima del matrimonio la signora ha frequenti attacchi d'ansia che si accentueranno dopo tre, quattro mesi, dalla celebrazione del matrimonio.

La vita coniugale sembra, infatti, diventare la conferma del vissuto che la sposa provò il giorno delle nozze. Ella è triste, distaccata, delusa e volge lo sguardo altrove, fantasticando storie sentimentali parallele e, successivamente, intessendo una relazione extra-coniugale con un collega.

Inoltre sembra essere stato prevalente nella perizianda il desiderio di non avere figli e la possibilità di fuggire da un matrimonio fallimentare.

Si ipotizza che la difficile relazione con il proprio padre e l'andare a vivere con i nonni l'abbiano portata a sperimentare maggiore serenità, ma anche ad avere poca fiducia nella possibilità di vivere con gioia la relazione coniugale e di cercare di proteggere altri dalle esperienze negative vissute in prima persona.

Sembra che gli aspetti psicologici che caratterizzano la sua personalità l'abbiano portata a utilizzare la negazione come meccanismo di difesa per proteggersi da aspetti angoscianti e pensieri depressivi.

Il test di Rorschach conferma "È importante notare come ad ogni tavola il soggetto ha avuto il bisogno di dire che "non era nulla di tremendo, di drammatico, di terrificante, di tragico, di tormentato, di tre-

mendo, di minaccioso”, tranne poi rasserenarsi alle tavole colorate.

Si ipotizza che la signora in qualche modo cercasse di negare o di controllare l'angoscia che le tavole le provocavano, poiché ella è sembrata affascinata nell'interpretare, ma anche spaventata.

È possibile che tale modalità possa essere utilizzata nell'approcciarsi alle nuove situazioni di vita”.

I meccanismi di difesa utilizzati sono stati la negazione, la rimozione, lo spostamento, la formazione reattiva, che mantengono idee, sentimenti, ricordi, desideri e paure potenzialmente minacciosi al di fuori della coscienza.

Alla luce di questa riflessione diagnostica si può affermare che sul piano intellettuale non vi sia stata compromissione sulla capacità di osservazione, memorizzazione e concentrazione; sul piano volitivo il timore di rimanere sola, l'idea che il matrimonio avrebbe portato ad un cambiamento nella vita di coppia, la scarsa consapevolezza della situazione, ha portato ad una mancata traduzione dei vissuti profondi nei comportamenti, vale a dire che l'espressione dell'acconsentire e dello scegliere non portava in sé controllo, coerenza e consapevolezza, ma mera formalità; sul piano operativo ha portato a trascurare in parte i doveri matrimoniali.

Alla domanda specifica, posta dal giudice, sull'influsso della condizione psichica dell'attrice sulla volontà rispetto all'indissolubilità e alla prole, così il perito articolò la sua risposta:

4. Come può aver influito tale condizione, o eventuale anomalia, sulla facoltà critica e sulla capacità della signora Anna nella libera e consapevole scelta del matrimonio? E sul suo modo di valutare, di scegliere e accogliere gli obblighi matrimoniali? In particolare, quali possono essere state le conseguenze sulla volontà della signora Anna nei confronti dell'indissolubilità e della prole?

Questa grave condizione psicologica limitò le capacità di discernimento e di autocritica durante il periodo pre-matrimoniale impedendo alla perizianda di scegliere in maniera libera e consapevole.

I sentimenti prevalenti con i quali la signora Anna si accostò alle nozze erano sentimenti di inferiorità, mancanza di valore e rassegnazione.

Il desiderio, presente in maniera forte, di staccarsi dalla famiglia d'origine, dalla quale sentiva di non riuscire a ricevere né affetto né libertà la condusse a sposare un ragazzo che certamente apprezzava, ma con il quale in fondo non si sentiva particolarmente in sintonia

poiché avvertiva una differente sensibilità. A titolo di esempio il mondo dell'arte a lei così caro e così in linea con la possibilità di poter esprimere il suo vissuto interiore la portò ad allontanarsi dal marito.

La perizianda si sposò in chiesa per compiacere il desiderio dello sposo, ma era piuttosto critica circa i dettami della chiesa, a tal punto che ella era convinta che, qualora il matrimonio non fosse stato felice avrebbe optato per il divorzio e non avrebbe portato avanti una difficile e triste vita coniugale come quella che ella aveva visto dai suoi genitori. Per tale motivo si sposò escludendo l'indissolubilità del matrimonio ed anche la prole poiché ella era convinta che avrebbe desiderato figli solo alla luce di una solida e certa vita coniugale felice, che in realtà non si realizzò mai.

La mancanza di un vissuto psicologico idoneo al momento della celebrazione del Sacramento ha portato la signora Anna ad un'incapacità di compiere l'atto del consenso in maniera libera e di comprendere il valore del matrimonio stesso ed in particolare a valutare i diritti e i doveri, matrimoniali essenziali da dare e ricevere.

Ciò che può sembrare una contraddizione nelle valutazioni del perito, tra volontà di escludere e mancanza di comprensione e valutazione, è in realtà un elemento coerente con un tratto della donna che emerge dall'insieme degli atti e da tutto il materiale che ella stessa fornì dopo la pubblicazione degli atti: la scelta del matrimonio prese forma in una grande confusione interiore, che l'attrice manifesta anche nel corso della causa, e che tende a distorcere anche alcuni fatti, come la relazione extraconiugale a cui il perito fa cenno e che dalle deposizioni sembra essere stato più un'infatuazione con un uomo che viveva a oltre mille chilometri di distanza che una vera e propria frequentazione amorosa.

Alla luce della perizia, il patrono chiese l'ampliamento del dubbio, e le due esclusioni vennero ora concordate in subordine rispetto al grave difetto di discrezione di giudizio e all'incapacità di assumere. Nella decisione finale, richiamandosi anche alle osservazioni del difensore del vincolo, i giudici accolsero solo il grave difetto di discrezione di giudizio, mancando una valutazione peritale sul secondo capo di nullità e la presenza di fatti provati da cui si evincesse la mancata assunzione di qualcuno degli obblighi coniugali in un matrimonio durato quasi dieci anni.

10. In conclusione

Dopo questo lungo intervento, anche frammentato e certamente molto complesso da seguire, è difficile provare a offrire una conclusione che sia sintetica e propositiva.

Ho scelto di confrontarmi con relazioni peritali di diversa natura, ma tutte non immediatamente evidenti nelle conclusioni, perché spesso come giudice mi trovo dinanzi alla fatica di tradurre nelle categorie canoniche ciò che devo accogliere del lavoro del perito.

Mi sembra persino banale ridirmi ogni volta che non c'è nessun automatismo nelle mie valutazioni: ogni conclusione del perito, che devo rispettare qualora sia corretta intrinsecamente, devo confrontarla con ciò che il resto della istruttoria ha evidenziato e con i fatti provati.

Come non può un singolo episodio riassumere la personalità di una parte, così un insieme di fatti deve trovare ragione in una modalità di agire che il perito mi aiuta a ricostruire nel momento in cui inserisce quegli avvenimenti in un vissuto che non è solo predeterminato dalla condizione familiare o da piccole difficoltà che tutti possono incontrare, o da un singolo evento traumatico, o dal ripetersi di scelte sbagliate o di eventi problematici che non dipendono dal presunto incapace.

Allo stesso modo, mi domando se e come si possa ridurre la capacità di una persona alla compensazione di un disturbo psichico conseguente all'assunzione regolare di una cura farmacologica, o se e come un breve percorso psicoterapeutico o il solo passare del tempo possa cancellare una condizione che il perito considera clinicamente grave al momento delle nozze ed oggi del tutto superata.

Credo che le difficoltà che sperimento in prima persona e le questioni ancora aperte a cui ho potuto solo fare cenno, possano oggi lasciarci due piste di lavoro: da una parte, l'opportunità di un vero e serio confronto tra gli operatori del tribunale, giudici e difensori del vincolo, nella condivisione di quei nodi teoretici e pratici che si incontrano nel valutare le perizie e che anche oggi abbiamo provato

ad accostare, e, dall'altra parte, la necessità di una seria formazione permanente dei periti e di un dialogo con loro non solo nella formalità della *recognitio peritiae*, dove provo con mano ogni volta come sia difficile parlarsi usando due linguaggi e due mondi concettuali completamente diversi.

Superare la tentazione delle semplificazioni ed essere ogni volta provocati dalla ricerca della verità che accostiamo con sguardi anche diversi, può essere un primo modo per non percepire il tutto come un lavoro e un impegno in più.

Grazie per la pazienza che avete avuto!

Un augurio di cuore per un buon lavoro a tutti.